

FABRIZIO GUASTAFIERRO



L' area archeologica dei Bagni della Regina Giovanna



Le guide de "Il Meglio di Gorrento"

L' area archeologica dei Bagni della Regina Giovanna, è una delle zone più incantevoli e suggestive della Penisola Sorrentina.

Recandosi in questo luogo si può rievocare la storia; si possono ammirare alcuni dei panorami più affascinanti del Golfo di Napoli e ci si può lasciare trasportare dai pensieri che inevitabilmente vengono procurati dal racconto di intriganti leggende.

Tutto questo senza parlare della possibilità di osservare la bellezza di antichi sentieri, quella di ammalianti ruderi di epoca romana, oltre che quella di una fauna ed una flora che, per certi versi, possono considerarsi ancora incontaminati e capaci di procurare emozioni davvero uniche.

Scegliendo questa meta, insomma, pur spendendo poco del tempo a vostra disposizione, potrete regalarvi una escursione davvero eccezionale e capace di lasciare impressi, nella vostra memoria, dei ricordi positivamente indelebili.

Se opportunamente attrezzati potrete: scattare foto e riprendere video in grado di incantare chiunque; regalarvi una giornata all' insegna di un trekking non eccessivamente estenuante e procurarvi sensazioni di estasi indescrivibile.

Con le necessarie attrezzature, inoltre, è possibile effettuare una suggestiva escursione subacquea che, certamente, arricchirà una giornata destinata a divenire memorabile per chiunque.

Per l'escursione terrestre è consigliato l'utilizzo di:

- scarpe da trekking o, comunque, sportive o comode;
- cappello ed occhiali parasole;
- abbigliamento a strati con la possibilità di aggiungere o togliere indumenti in funzione delle condizioni meteo;
- borsa con colazione al sacco e una bottiglia d'acqua da un litro;
- costume e telo per il mare;
- macchina fotografica e/o telefono cellulare in grado di scattare foto ed riprendere video di buona qualità.

I curatori de "IL MEGLIO DI SORRENTO" sono lieti di offrirvi questa guida nella speranza che risulti utile, completa rispetto alle vostre aspettative e, magari, meritevole di essere conservata tra le vostre pubblicazioni preferite.

E' bene chiarire, però, che si tratta di un lavoro concepito per soddisfare, innanzitutto, esigenze turistiche e/o escursionistiche di una platea vasta ed eterogenea.

Per questa ragione, quindi, si è valutata positivamente l' opportunità di non utilizzare un linguaggio "tecnico-scientifico" che, almeno in qualche caso, sarebbe risultato più appropriato, ma non facilmente comprensibile da tutti, fatta eccezione per accademici, studiosi o, comunque, "addetti ai lavori".

Parimenti si è valutata adeguatamente l' opportunità di non avventurarsi nella minuziosa descrizione dei ruderi oggi rimasti. Ciò anche in considerazione del fatto che essa è già stata oggetto di esaurienti e recenti pubblicazioni.

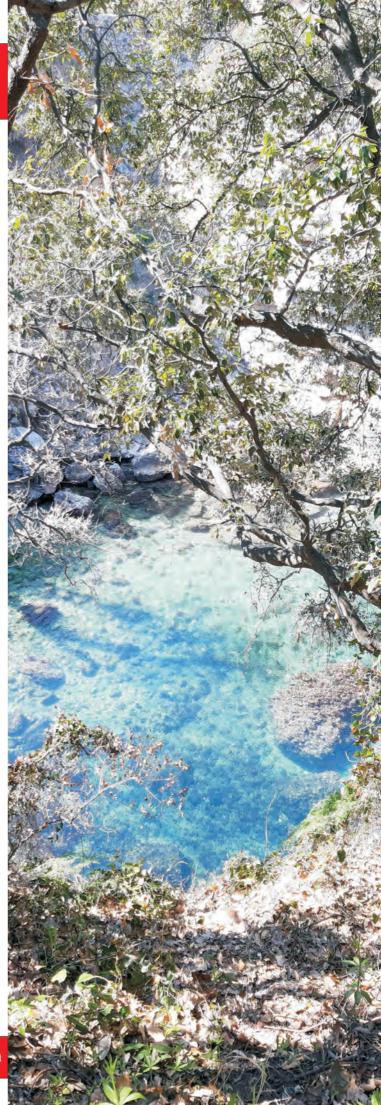
Piuttosto si è preferito privilegiare spazi ad informazioni di servizio (per esempio "come arrivare a destinazione") oltre che alla flora ed alla fauna.

Come pure si è preferito privilegiare la proposizione di immagini che rendono tangibile lo stato dei luoghi in varie epoche e consentono di maturare idee pregnanti e chiare circa le condizioni del sito in tempi remoti, in epoche più recenti ed al presente.

Altra scelta mirata è stata quella di riservare spazi, più o meno ampi, tanto alla ricostruzione dell' aspetto della villa romana all' epoca dei suoi antichi fasti, quanto ai miti ed alle leggende che accompagnano l'ormai diruto complesso residenziale e la famosa Regina Giovanna.

Quella che proponiamo alla vostra attenzione, insomma, è una guida che volutamente si prefigge di essere completa, ma di semplice lettura e che possa consentire a chiunque, per quanto possibile, ogni particolare ed ogni curiosità.

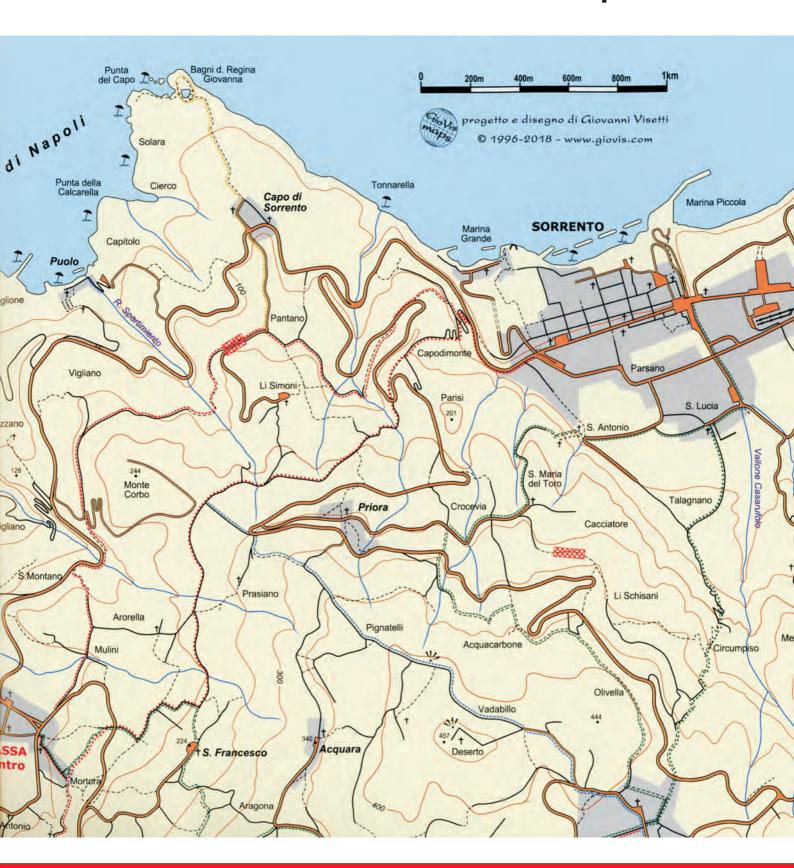
Il tutto in un' atmosfera in cui il fascino della realtà si fonde e si confonde con quello di un mondo quasi fiabesco.







Come orientarsi camminando a piedi





Come arrivare a destinazione

A piedi

Partire dalla centralissima Piazza Tasso ed imboccare il Corso Italia in direzione Massa Lubrense fino a giungere all' altezza dell' Ospedale Civile di Santa Maria della Misericordia (350 metri circa)

Proseguire diritti lungo Via Capo e giungere fino al bivio che consente l' accesso a Via Nastro Verde (circa 1 chilometro e duecento metri). Giunti lì, mantenersi sulla destra e continuare a percorrere Via Capo per circa 600 metri. Successivamente imboccare Via Calata del Punta Capo (sulla destra) e seguire il tracciato in discesa per circa 450 metri.

Con gli autobus

Scegliere come punto di partenza la fermata che si trova lungo via degli Aranci in prossimità dell' Ospedale Civile di Santa Maria della Misericordia e più precisamente di fronte al Ristorante "La Fenice".

E' possibile utilizzare tanto i bus della SITA (ma solo quelli che coprono la tratta "Sant' Agata Via Massa") quanto quelli dell' EAV. In entrambe i casi scendere alla fermata ubicata in Piazzetta del Capo di Sorrento.

Tempo di percorrenza: meno di dieci minuti.

Successivamente imboccare Via Calata Punta del Capo e seguire il tracciato in discesa per circa 450 metri fino a giungere nell' area archeologica.

N.B. - I biglietti che consentono di effettuare il viaggio devono essere acquistati prima di salire a bordo, presso tabaccherie e rivendite autorizzate.

I biglietti della Sita non possono essere utilizzati per salire a bordo dei bus dell' EAV e, viceversa, i biglietti dell' EAV non possono essere utilizzati per salire a bordo dei bus della SITA.

- Gli orari di partenza variano a secondo del periodo dell' anno.

Con l'auto

Per evitare di imbattersi in zone a traffico limitato o caratterizzate dalla presenza di stradine di piccole dimensioni, partire da Via degli Aranci e proseguire in direzione Massa Lubrense fino all' incrocio con Corso Italia (all' altezza dell' Ospedale Civile di Santa Maria della Misericordia).

Imboccare Via Capo e proseguire per circa un chilometro e cinquecento metri mantenendosi sempre sulla destra.

Giunti nella Piazzetta del Capo di Sorrento girare a destra e, lungo, Traversa Punta Capo troverete un comodo ed ampio parcheggio.

All' uscita raggiungere Via Calata Punta del Capo e seguire il tracciato indicato nelle precedenti voci.







Panorama che si può ammirare camminando lungo Via Capo



Sosta vicino a Villa "Il Sorito"

Pochi metri prima di giungere alla Via Calata Punta Capo, percorrendo Via Capo, ci si imbatte - sulla destra - in una suggestiva villa privata, immersa in un vastissimo polmone di verde che può essere vista solo dall' esterno.

Si tratta di Villa "Il Sorito". Essa, in epoche remote, era una casina di campagna di quella famiglia dei Conti Correale di Terranova da cui, tra l' altro, discesero i fratelli Alfredo e Pompeo che, agli inizi del XX secolo fondarono il Museo che prese il nome della nobile casata

Qui, tra il 1924 ed il 1933, - quasi negli stessi anni in cui soggiornava a Sorrento anche il celebre vedutista russo Sil'vestr Scedrin, visse quell' Aleksej Pekov, destinato a passare alla storia con il nome di Maksim Gor'kij.

A quei tempi la magnifica dimora era entrata in possesso dei Duchi di Serracapriola per via ereditaria e si trasformò in cenacolo per gli intellettuali di ogni nazionalità e, in particolare, di italiani (tra i quali Benedetto Croce, Bontempelli, Sibilla Aleramo e Mario Puccini) e di russi (tra cui ci furono: Vladislav Chodasevi, Fedin, Leonov, Babel', Lidin, Aseev, Kataev, lo scultore Konenkov e il pittore Korin) che individuarono nello stesso Gor'kij un vero e proprio punto di riferimento.

Negli anni successivi alla partenza del celeberrimo scrittore russo, destinato a morire a Mosca il 18 giugno 1936, la villa tornò alla sua antica dimensione di prestigiosa residenza nobiliare.

Fu lì infatti, che le Duchesse Matilde ed Elena di Serracapriola ospitarono la Duchessa Anna d' Orléans (più nota come la duchessa Anna d' Aosta) che, per effetto del suo matrimonio con Amedeo di Savoia, giunse a detenere il titolo di vice Regina di Etiopia.

In seguito alla scomparsa delle Serracapriola, per effetto di uno specifico lascito testamentario, Villa "Il Sorito", oggi, è passata al Sovrano Militare Ordine di Malta.



Ingresso di Villa II Sorito



Facciata di Villa "Il Sorito" lungo Via Capo



Camminando lungo Via Calata Punta Capo

Per accedere alla magnifica e panoramica area archeologica presente nei fondi agricoli acquistati dal Comune di Sorrento nella incantevole zona dei cosiddetti Bagni della Regina Giovanna, si deve imboccare, a piedi, Via Calata Punta Capo.

Si tratta di una suggestiva stradina realizzata nella seconda metà del Settecento che si dirama all' interno di una rigogliosa macchia mediterranea.

Essa conserva, ancora oggi, il suo aspetto primitivo perché pavimentata con basoli di pietra calcarea lungo i bordi del tracciato (al fine di consentire un agevole scorrimento delle acque piovane) e con piccole lastre ricavati dall' antisdrucciolevole pietra arenaria - detta anche "pietra di massa" - al centro.

Il tutto secondo tecniche costruttive che si diffusero proprio a partire dai primi anni del XVIII secolo e che hanno reso inconfondibili molte delle strade dell' Italia Meridionale.

A conferire un aspetto ancora più suggestivo al tracciato concorre la presenza di muri in parte realizzati con pietra calcarea e, in parte, realizzati con pietre di tufo e quella di poche, ma caratteristiche abitazioni.

Quasi all' inizio del percorso, sul lato destro, ci si imbatte nella piccola chiesetta di Santa Maria di Costantinopoli che, attualmente, è sede della Confraternita del Carmelo del Capo di Sorrento.

Considerato come un minuscolo gioiello di arte barocca, questo edificio sacro è impreziosito grazie alla presenza di inconfondibili riggiole di epoca settecentesca.



Tracciato di Calata Punta del Capo



Inizio di Calata Punta del Capo



Tracciato di Calata Punta del Capo



Chiesa di S. Maria di Costantinopoli



Sosta vicino a Villa "La Rufola"

Proseguendo lungo il percorso, pochi metri dopo, ci si trova all' incrocio con Traversa Punta Capo, ovvero con la strada che partendo dalla Piazzetta del Capo passa davanti alla locale e moderna Chiesa parrocchiale del Rosario.

Proprio all' altezza di questo incrocio, sul lato destro, si trova uno degli ingressi della Villa "Il Sorito" (di cui si è parlato in precedenza) e, sul lato sinistro, si può ammirare l' entrata che conduce ad un' altra stupenda ed importante villa privata: quella denominata "La Rufola".

Anche in questo caso, si tratta di un immobile che, almeno nel XX secolo, godeva della dignità di dimora nobiliare perché, nel 1919, era abitata dalla figlia del Ministro della Pubblica Istruzione, Ferdinando Martini: la Marchesa Titina Martini Benzoni.

E come nel caso di Villa "Il Sorito", anche questa Villa fu frequentata da numerosi ed importanti intellettuali chiamati a raccolta dalla Marchesina Giuliana Benzoni che aveva buona fama di scrittrice ed annoverò tra le sue opere il libro intitolato: "Vita Ribelle".

Tra i suoi tanti ospiti figurano: André Gide (scrittore francese) e Renato Caccioppoli (matematico napoletano), oltre che numerosi personaggi blasonati.

Nel secondo dopoguerra, invece, a tenere banco proprio in questa stessa villa fu lo storico e politico Gaetano Salvemini il quale fu artefice di una interessantissima analisi sulla "questione meridionale" e visse al Capo di Sorrento dal 1949 fino al giorno in cui morì (6 settembre 1957) la abitò, chiamando a raccolta tanti intellettuali, giornalisti e politici.

Sul lato sinistro, invece, si può ammirare un altro ingresso di villa "Il Sorito" di cui si è parlato in precedenza.

Continuando a percorrere Via Calata Punta del Capo (che è tutta in discesa) si possono ammirare un cedro del Libano, qualche alloro, qualche carrubo e, soprattutto, limoni, secolari esemplari d' ulivo oltre che una miriade di piante di acanto.

Subito dopo l' incrocio con Traversa Punta Capo ci si imbatte, sul lato sinistro, nell' entrata secondaria di villa "La Rufola", di cui anche dall' esterno si può ammirare un bel viale d' ingresso.



Ingresso secondario di villa "La Rufola"



L' ingresso principale di villa "La Rufola"



Viale d'ingresso di villa "La Rufola"



Altro ingresso di villa "Il Sorito"



La flora presente in zona

Lungo la stessa strada che precede l' ingresso all' area archeologica vera e propria si incontra, sul lato destro, una antica casa colonica, in parte rimodernata, al cui interno si conservano un antico frantoio ed un "parmiento" (termine napoletano adoperato per indicare gli ambienti e gli strumenti utilizzati per i processi di vinificazione).

Più in basso, infine, poco prima di giungere al termine della strada lastricata, sulla sinistra, si può visitare un esteso uliveto ricco di esemplari rigogliosi ed ultracentenari.

Anche alla luce appena precisato in precedenza, è opportuno precisare che l' intera area è sostanzialmente agricola ed è prevalentemente coltivata a terrazzamento di ulivi, ma è rilevante anche la presenza di alberi di limone i cui frutti sono considerati di grande pregio.

Tuttavia questa particolarità non ha impedito la proliferazione di altre specie arboree.

Infatti, come si legge in uno studio commissionato dal Comune di Sorrento fin dai primi anni del nuovo millennio e destinato a promuovere la creazione di un parco urbano con forte connotazione agricola ed archeologica, la massiccia presenza di alberi di ulivo "non deve indurre a ritenere che tale ambiente sia povero di specie selvatiche. Sia perché l'area non è più gestita come fondo agricolo da diversi anni e pertanto una serie di essenze spontanee hanno colonizzato gli spazi liberi all'interno dei coltivi. Sia perché il terrazzamento ad olivo lungo le coste del

mediterraneo è un tipo di paesaggio che favorisce la biodiversità. Il tipo di vegetazione selvatica presente è quello appartenente alla macchia mediterranea, vera ricchezza e bellezza di questo luogo, costituita da piante arbustive sempreverdi che si sono adattate a vivere in condizioni climatiche particolari.

Il mare, inoltre, fa sentire la sua presenza soprattutto nei tratti di costa dove arrivano i suoi spruzzi. Su queste rocce riescono a crescere solamente quelle specie vegetali, che sono caratterizzate dalla concentrazione di succhi cellulari che permettono loro di sopravvivere in ambienti marini.

Tra le più importanti specie arboree presenti, vi sono il leccio, la roverella, il carrubo, il corbezzolo, il lentisco, il mirto, l'erica arborea, l'euforbia, la ginestra odorosa, cisti ed orchidee selvatiche, l'elicriso, il finocchio di mare, la barba di giove, la santolina napoletana e la centaurea cenerina, quest'ultime facilmente riconoscibili per il loro inconfondibile colore grigiocenere, sono ben visibili sulle pareti rocciose in vicinanza del mare".

Oltre alle specie appena indicate, si deve aggiungere qualche esemplare di quercia e, in epoche più o meno recenti, si sono sviluppati anche esemplari oleandri e qualche albero di fico.

Coltivazioni vere e proprie, insomma, hanno lasciato ampi spazi alla natura selvaggia, ma la commistione di tante varietà risulta in ogni caso armoniosa e rende perfettamente tangibile quella che si può definire come una atmosfera bucolica.



Uliveto ubicato a monte dei ruderi della villa di epoca romana





Albero di limoni sorrentini carico di frutti



Volatili ed animali terrestri

Oltre che per la varietà e la ricchezza di specie botaniche presenti in zona, l'area agricola - archeologica dei Bagni della Regina Giovanna si distingue positivamente anche per la particolarità delle specie faunistiche che, per certi versi, la rendono assimilabile ad un vero e proprio paradiso degli animali.

Nel mondo degli animali terrestri ed in quello dei volatili, questo sito può essere considerato una sorta di riserva naturale.

Ciò anche grazie al fatto che un' ampissima estensione del territorio è stato acquistato dal Comune di Sorrento con la dichiarata intenzione di allestirvi un parco protetto.

Trovandosi in uno dei punti di passaggio ideali per l' avifauna migratoria che utilizza le rotte mediterranee nei suoi spostamenti tra l' Africa e l' Europa proprio in quest' area, ad esempio, è possibile incontrare una incredibile quantità di uccelli.

Tra questi, ad esempio, quelli che trascorrono buona parte dell' anno proprio in questa zona figurano: il gheppio, il falco pellegrino, la poiana, lo sparviero (tutti catalogati tra i falconidi), la civetta, il barbagianni, l'assiolo, l'allocco, il corvo imperiale, il picchio rosso maggiore, la capinera, il torcicollo, la beccaccia, il cuculo, la cinciallegra, il verdone, il cardellino, l'usignolo, il tordo sassello, il fringuello ed altre specie ancora.

Tra i mammiferi, invece, abbondano ricci e talpe, mentre tra i carnivori si registra la presenza di qualche esemplare di volpe, oltre che di faine e donnole.

Sempre in questa stessa è possibile imbattersi in serpenti e sauri. Tra i primi risultano essere relativamente diffusi alcuni esemplari di biacco, di cervone e di biscia dal collare (anche se, molto più raramente, ci si può imbattere in vipere).

Tra i secondi, invece, abbondano lucertole campestri, ramarri e gechi.

Chi ama gli anfibi, inoltre, può ammirare qualche esemplare di salamandra pezzata, mentre chi si pone alla ricerca di anuri, può trovare rane greche o rospi comuni.



Gheppio



Lucertola comune



Falco pellegrino



Geco



Cardellino



Riccio



Nel meraviglioso regno di Nettuno

La parte più vicina al mare del Capo di Sorrento è capace di incantare chiunque si dedichi ad una passeggiata in superficie concentrandosi sulla miriade di ruderi e di meraviglie naturali che abbondano nell' area, ma chi desidera approfondire la conoscenza di questa zona, può scoprire anche le fantastiche bellezze che si nascondono sotto la superficie del mare.

Accade così che mentre il "mondo terrestre" ha preso il nome dalla Regina Giovanna che - secondo antiche leggende si vuole fosse abituata a venire in questa meravigliosa oasi naturale, quello marino continua a mantenere inalterata la sua dimensione di Regno di Poseidone (antica divinità greca cui era riconosciuto l' assoluto controllo di quel mare in cui si distinsero quelle Sirene che hanno contribuito ad accrescere la fama della intera Penisola Sorrentina)

Così come in superficie, anche sotto le onde è possibile ammirare una ampissima gamma di specie animali e vegetali che offrono uno spettacolo veramente paradisiaco.

Davvero estasiante è la varietà dei colori, delle forme e delle dimensioni che si presenta davanti agli occhi di chi si immerge. Protetta dai vincoli opportunamente imposti, da qualche anno, a difesa del parco che fa capo all' Area Marina Protetta "Punta

Campanella", lo specchio d' acqua che circonda la punta del Capo di Sorrento ospita quasi tutti gli esemplari presenti nei mari della Penisola Sorrentina ed è un interessantissimo ecosistema che lascia incantato chiunque ami il mondo subacqueo.

Al di sotto della scogliera, ad esempio, si può incontrare una interessante distesa di Posidonia oceanica che forma estese praterie dal caratteristico colore verde e che assolve tanto al compito di evitare l' erosione della costa, quanto a quello di assicurare una abbondante produzione di ossigeno.

Proprio in questa fitta vegetazione è possibile trovare moltissimi esemplari di ricci, stelle di mare, molluschi (in particolare polpi), crostacei e ascidie rosse.

Ai livelli meno profondi, inoltre, sono presenti in discreta quantità cavallucci di mare, scorfani, labridi, castagnole e salpe.

Più si scende verso il basso, invece, più si ha la possibilità di apprezzare un cambiamento dell' ambiente e delle specie florofaunistiche presenti.

Gorgonie gialle e rosse, spirografi, anemoni di mare, alghe e poriferi, ad esempio, rendono il panorama subacqueo ancora più interessante e ricco di colori offrendo una gamma di sfumature che variano dal giallo all' arancio.



Tonna galea e stella rossa (Foto AMP Punta Campanella)



Utile da sapere prima di avventurarsi per mare

Prima di tentare eventuali immersioni o approdi alla zona via mare, è bene tenere presente che la zona dei Bagni della Regina Giovanna rientra nella zona C dell' Area Marina Protetta Punta Campanella.

Per questa ragione, mutuando quanto precisato nel sito istituzionale di questo ente, ricordiamo che si tratta di una

Zona di riserva parziale, che rappresenta la fascia tampone tra le zone di maggior valore naturalistico e i settori esterni all'Area Marina Protetta, dove sono consentite e regolamentate dall'Ente Gestore, oltre a quanto già consentito nelle altre zone, le attività di fruizione ed uso sostenibile del mare di modesto impatto ambientale. La maggior estensione di un'Area Marina Protetta in genere ricade in Zona C.

E'vietato:

L'attività di pesca subacquea in apnea;

L'utilizzo di moto d'acqua o acquascooter e mezzi similari;

La pratica dello sci nautico e sport acquatici similari;

L'ancoraggio entro la distanza di 100 metri dalle spiagge e 50 metri dalla costa a picco e nelle aree caratterizzate da fondali che ospitano praterie di Posidonia oceanica o fondali a coralligeno opportunamente segnalate dall'Ente Gestore;

L'attività di pesca sportiva nel tratto di mare contiguo alla zona A dell'isolotto del Vervece per una distanza di 200 metri dalla medesima zona A;

La pesca subacquea in apnea.

Sono consentite:

Le attività di ricerca scientifica autorizzate dall'Ente Gestore;

Le immersioni subacquee con o senza autorespiratori, svolte in modo individuale o in gruppo, da parte di soggetti residenti nei comuni ricadenti nell'Area Marina Protetta;

Le immersioni subacquee con o senza autorespiratori, previa autorizzazione dell'Ente Gestore, svolte in modo individuale o in gruppo, da parte di soggetti non residenti nei comuni ricadenti nell'Area Marina Protetta;

Le visite guidate subacquee, con o senza autorespiratore, svolte dai centri di immersione autorizzate dall'Ente Gestore;

Le attività di didattica subacquea svolte dai centri di immersione autorizzati dall'Ente Gestore;

La navigazione a vela, a remi, a pedali o con propulsori elettrici; La navigazione a motore a natanti e imbarcazioni, nonché alle navi da diporto in linea con gli Annessi IV e VI della MARPOL 73\78, a velocità non superiore ai 5 nodi, entro la distanza di 300 metri dalla costa, e a velocità non superiore ai 10 nodi, oltre la distanza di 300 metri dalla costa;

L'ormeggio dei natanti e imbarcazioni, nonché alle navi da diporto in linea con gli Annessi IV e VI della MARPOL 73\78, previa autorizzazione dell'Ente Gestore, nei siti individuati e opportunamente attrezzati dal medesimo Ente;

L'ancoraggio a natanti e imbarcazioni dalle ore 08.00 alle ore 20.00 rispettando la distanza di 100 metri dalle spiagge e 50 metri dalla costa a picco e le aree caratterizzate da fondali che ospitano praterie di Posidonia oceanica o fondali a coralligeno opportunamente segnalate dall'Ente Gestore;

La navigazione a motore, previa autorizzazione dell'Ente Gestore, ai mezzi di trasporto passeggeri e alle unità navali adibite alle visite guidate a velocità non superiore ai 5 nodi, entro la distanza di 300 metri dalla costa, e a velocità non superiore ai 10 nodi, oltre la distanza di 300 metri dalla costa;

L'attività di pesca professionale, previa autorizzazione dell'Ente Gestore, per i pescatori, le imprese e le cooperative di pesca aventi sede legale nei comuni ricadenti nell'Area Marina Protetta e nel Comune di Meta;

L'attività di pesca sportiva previa autorizzazione dell'Ente Gestore.

Per avere notizie relative alla possibilità di contattare l' A.M.P. Punta Campanella, per quelle relative al suo sito istituzionale e per gli indirizzi e-mail da utilizzare, si veda la pagina dedicata alle "Informazioni utili" che si trova alla fine di questa guida.





Le devozioni religiose di oggi.... sott' acqua!!! (1)

Sono pochi quelli che sanno ed ancora meno immaginano che anche sotto le acque del mare esistono espressioni e testimonianze di religiosità cattolica.

Accade così che se, un tempo, il mondo marino della Penisola che prende il nome dalla Città del Tasso era considerato come il regno di Poseidone e la casa delle Sirene, ai giorni nostri ci si può imbattere in affascinanti testimonianze delle devozioni locali.

Proprio lungo le coste dei cosiddetti Bagni della Regina Giovanna, ad esempio, si può ammirare una suggestiva Via Crucis.

Essa è costituita da quindici pannelli maiolicati che sono frutto dell' estro del noto ceramista Giorgio Femia e sono stati posizionati in loco, nell' ambito delle attività dell' Associazione Amaremare (ad una profondità che varia tra i 10 ed i 15 metri) dal celebre Enrico Gargiulo, pluricampione di fotografia subacquea e capostipite di una famiglia di non meno famosi campioni di fotografia subacquea.

A questa appartengono Maria Rosaria Di Natale e di Marco Gargiulo, rispettivamente moglie e figlio di Enrico.

L' intera "casata" è notissima a livello nazionale ed internazionale per la bellezza degli scatti che hanno saputo e continuano a regalare, meritando una infinità di titoli, riconoscimenti e premi in ogni angolo del mondo.

Purtroppo, per effetto di incrostazioni tipiche del mondo marino, questa incantevole collezione non è facilmente visibile, ma a dispetto delle sue condizioni resta uno spettacolo davvero unico.

Madonnina ed isolotto del Vervece (Foto Marco Gargiulo)

Come unico è lo spettacolo offerto dalla statua della Madonna che si trova, a poca distanza ed anch' essa sott' acqua, alle falde dell' isolotto del Vervece.

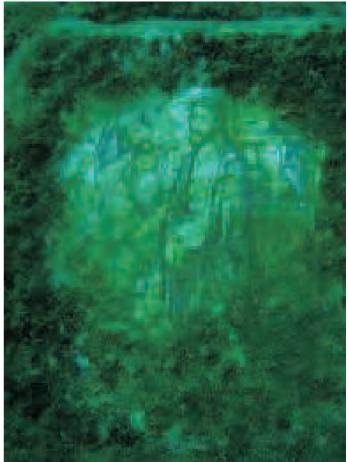
Posizionata a dodici metri di profondità, questa scultura ha una sua vera e propria storia che si fonde con quella del record mondiale ottenuto da Enzo Maiorca, alla fine del XX secolo, proprio negli abissi in cui si immerge lo stesso isolotto.

Alla fine del mese di settembre del 1974, infatti, il sub siciliano si immerse nelle acque dove abitano le Sirene ed ottenne un risultato che, ai quei tempi, era sensazionale: -87 metri in apnea. Fu primato la cui notizia fece il giro del mondo anche grazie al fatto che la RAI, per la prima volta, riprese un evento del genere.

Proprio traendo spunto da quell' avvenimento (oltre che per ricordarlo), nel 1975, Giuseppe Marandola e Raffaele Pallotta - che presto diedero vita alla Fondazione Vervece, attualmente presieduta dal giornalista Gaetano Milone - decisero di promuovere la collocazione di una statua in bronzo della Madonna divenuta protettrice di chi è sopra e sotto il mare, dei subacquei in generale e di quanti hanno perso la propria vita tra le onde

La scultura, rivolta a levante, è ormai divenuta un vero e proprio punto di riferimento per quanti amano e rispettano il mare.

Tanto è vero che ogni anno, agli inizi del mese di settembre, è al centro di solenni festeggiamenti assimilabili a quelli dei patroni più accreditati sul fronte terrestre.



Via Crucis subacquea - Capo di Sorrento (Foto Marco Gargiulo)



Le devozioni religiose di oggi.... sott' acqua!!! (2)

Particolarmente suggestiva, in questo senso, è la celebrazione di una messa sui pochi metri quadrati resi disponibili dal Vervece e la sistemazione di una corona d' alloro (tenuta ancorata con apposita "zavorra") in prossimità della statua.

Lì, per la circostanza, si accalcano decine e decine di persone, mentre molte, moltissime altre assistono alla funzione dal mare a bordo di imbarcazioni di ogni genere.

Intanto, ogni anno, l' isolotto di arricchisce con l' apposizione di una nuova lapide.

Qualcuna ricorda chi è scomparso tra le acque, qualcun' altra testimonia quanto diffusa e radicata sia la devozione verso questa Madonnina in tutto il mondo.

Tra le tante, però, ancora meritano di essere ricordate quelle che commemorano gli ideatori dell' iniziativa; quella che reca il nome

di "padre Amedeo D'Amato, guardiano del convento di Santa Maria della Lobra all'epoca della posa della statua della Madonnina a 12 metri di profondità e primo sacerdote a celebrare la messa sulla roccia simbolo di Massa Lubrense" e soprattutto quella sulla quale (a testimonianza di un evento storico) c' è inciso un nome: Enzo Vervece Maiorca!!!!

Ai piedi della statua della stessa Madonna è stata posta anche una scultura bronzea del Bambino Gesù realizzata dall' artista massese Giusi Milone che recentemente è stata al centro di commoventi celebrazioni (dicembre 2018 gennaio 2019) a cui hanno preso parte numerose autorità civili e religiose.

E' gradevole, in ogni caso, apprezzare come sia possibile che la fede religiosa manifestata a terra sia espressa in maniera suggestiva e concreta anche sott' acqua.



Scoglio del Vervece (Foto AMP Punta Campanella)





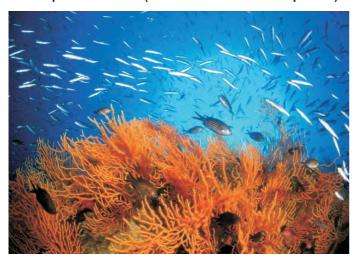
Un cavalluccio marino (foto di Marco Gargiulo)



Qualche incontro sotto le onde



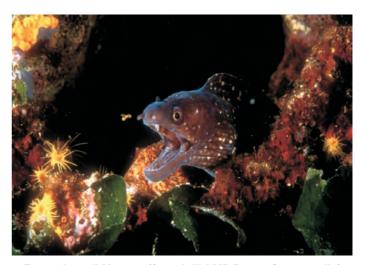
Esemplare di Bavosa (foto dell' AMP Punta Campanella)



Gorgonie gialle (foto dell' AMP Punta Campanella)



Esemplare di polpo (foto dell' AMP Punta Campanella)



Esemplare di Murena (foto dell' AMP Punta Campanella)



Esemplare di Scorfano (foto dell' AMP Punta Campanella)



Spirografo (foto dell' AMP Punta Campanella)



L' area archeologica vera e propria

Una volta terminata la strada lastricata, inizia un percorso sterrato (e non privo di qualche insidia) grazie al quale si giunge tanto alla conca naturale che si congiunge al mare grazie ad un piccolo arco presente nella roccia, quanto al massiccio complesso di ruderi che rappresentano le vestigia di quella che, in epoca romana, era una sontuosa e splendida villa marittima, sui cui resti, in epoche più recenti, sorse anche la Chiesa di Santa Fortunata.

Quello che si presenta agli occhi dei visitatori è uno spettacolo davvero unico ed estasiante.

La bellezza dei panorami, il fascino degli antichi resti, lo charme del suggestivo bacino e lo splendore della natura incontaminata infondono in chiunque si trovi in questa zona una sensazione di benessere e di rilassamento.

La villa marittima

Tra i gioielli custoditi nell' area agricola ed archeologica della Regina Giovanna, sicuramente spiccano i ruderi di quella che, in epoca romana, era un favoloso insediamento residenziale.

In effetti, a differenza di quanto si è unanimemente ritenuto fino a pochi anni orsono, non si tratta dei resti della Villa di Pollio Felice (che, invece, sorgeva poco più avanti in direzione Massa Lubrense), ma di un complesso residenziale non meno prestigioso e lussuoso.

L' identità del suo proprietario è ignota, ma questo non toglie nulla al suo fascino.

Ciò nonostante è doveroso precisare che, anticamente, questa villa marittima era soltanto una delle tante che impreziosivano la costa della Penisola Sorrentina.

A rendere quasi tangibile lo scenario che potettero ammirare quanti vissero circa duemila anni orsono contribuiscono i contenuti di un interessantissimo libro intitolato "La villa romana del Capo di Sorrento".

Nelle pagine di questa pubblicazione che merita di essere letta interamente l' autore (il Professore Mario Russo), tra l' altro, ha avuto modo di scrivere: "La terrazza tufacea era, per chi guardava dal mare, tutto un susseguirsi di portici, esedre panoramiche, discese a mare, aperte e in galleria, imponenti ninfei, a mezza costa e sul mare, peschiere, cavate nel tenero banco tufaceo di ignimbrite campana. Banchine, moli di attracco e in qualche caso scali di alaggio, completavano gli apprestamenti marittimi di queste sontuose dimore edificate per la maggior parte tra la fine del I sec. a.C. e la prima metà del sec I d.C."

Grazie ad un magnifico plastico, custodito presso il Museo Archeologico "Geoge Vallet" che si trova a Villa Fondi (Piano di Sorrento) oggi si può ammirare il probabile aspetto originario della Villa del Capo di Sorrento.



Il plastico che raffigura la ricostruzione della villa marittima di epoca romana, in esposizione presso il Museo "G. Vallet"





Veduta aerea dell' area archeologica dei Bagni della Regina Giovanna (Foto di Gianfranco Capodilupo)



La Villa romana del Capo di Sorrento (1)

Malgrado la loro imponenza, i ruderi che ancora oggi si possono ammirare al Capo di Sorrento rappresentano una minima parte del sontuoso complesso residenziale che fu eretto circa 2000 anni fa proprio in questo tratto della Costa Sorrentina.

Per avere una pallida idea delle dimensioni iniziali di questa grandiosa costruzione basti dire che ai giorni nostri i suoi ruderi sono sparsi in un' area che supera i 30.000 metri quadrati.

Non c'è dubbio, in ogni caso, che essa fu una delle più belle ville marittime edificate in epoca romana.

Secondo i criteri in voga tra la fine del I secolo avanti Cristo ed il primo secolo dopo Cristo questa villa era una vera e propria residenza padronale e fu espressione tangibile del benessere e del prestigio del suo facoltosissimo e, probabilmente, nobile sebbene ignoto - proprietario.

Sicuramente dotata di elementi che la impreziosivano da un punto di vista architettonico (marmi, colonnati, statue, affreschi murali, mosaici, edicole votive, cura degli aspetti panoramici etc.) proprio questa villa sempre secondo i dettami dell' epoca - fu sviluppata in modo tale da assicurare piena autosufficienza ai suoi proprietari ed a quanti erano posti ai loro servizi.

Probabilmente al suo interno inglobava vari edifici tra i quali il

cuore della Domus vera e propria (ovvero la casa dei proprietari), altri ambienti destinati ad uso residenziale della servitù e, inoltre, depositi destinati al ricovero degli animali e locali utilizzati per la custodia dei prodotti agricoli ed ittici.

Secondo alcuni studiosi, infatti, l' intero complesso, essendo agevolmente raggiungibile tanto via terra quanto via mare, sviluppò attività produttive legate tanto al mondo agricolo, quanto al mondo marinaro.

Nell' ambito del primo era curato l' allevamento di bestiame; la coltivazione di ulivi, limoni e viti oltre che la produzione di una pregiatissima qualità di olio, oltre che di squisiti e rinomati vini.

Nell[®] ambito del secondo, invece, ci si dedicava alla pesca di molluschi, crostacei e, più in generale, di ogni tipo di pesce presente nella zona.

Parte di queste derrate, come si è già detto, venivano conservate sul posto per garantire la piena autonomia della villa anche per lunghi periodi, ma, con ogni probabilità, parte di queste erano destinate anche agli scambi commerciali.

Anche sotto il profilo dei servizi, la villa fu curata fin nei minimi dettagli grazie alla presenza di capienti cisterne, utili ed indispensabili per gli approvvigionamenti idrici tanto per uso





La Villa romana del Capo di Sorrento (2)

domestico, quanto per soddisfare le esigenze agricole.

Perfino la realizzazione del condotto fecale fu al centro di particolari attenzioni se è vero che lo stesso fu realizzato in modo tale da consentirne una agevole ispezione ed evitare che i liquami, raccolti in un pozzo nero per ricavarne concime naturale, tracimassero e finissero in mare provocando l' inquinamento delle acque circostanti.

Quanto alle "perle" di quella che, per certi versi, potrebbe essere considerata come una piccola cittadella non si può fare a meno di ricordare che la villa del Capo di Sorrento era impreziosita da esedre; almeno un punto di approdo per le imbarcazioni e, soprattutto, da un bacino che era raggiungibile tanto grazie ad un percorso pedonale (quasi sicuramente diverso da quello oggi conosciuto), quanto da mare grazie ad una piccola fessurazione nella roccia che lo circoscrive interamente.

Solo ammirando le ricostruzioni che, in epoche recenti, ci hanno restituito le sue probabili sembianze si può comprendere quanto maestosa fosse questa lussuosa residenza signorile, edificata su almeno due piani, con tutto ciò che attorno ad essa gravitava.

Ciò senza trascurare quel complesso di scale, terrazze

panoramiche, anditi e, forse, qualche fontana che concorrevano a rendere il tutto ancora più gradevole e prestigioso.

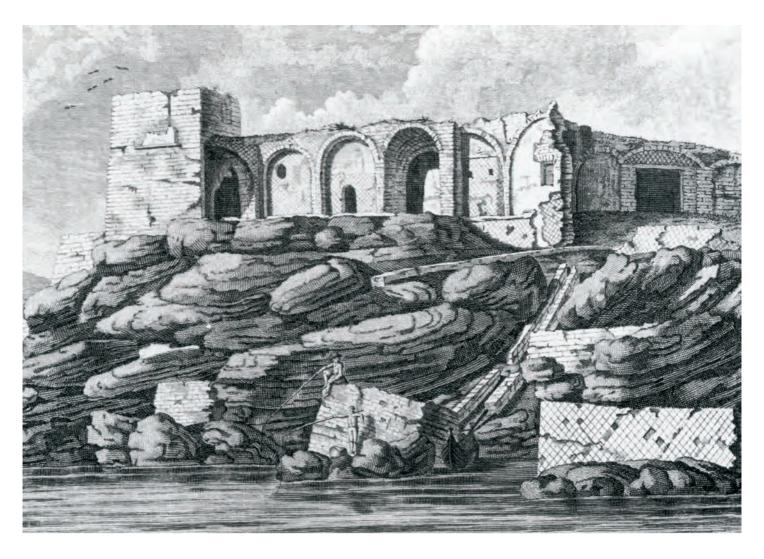
In effetti la sua caduta in rovina, dovuta all' azione devastatrice della salsedine oltre che dagli agenti atmosferici, dalle calamità naturali, dai saccheggi operati da amanti di antichi reperti e, più in generale dall' incuria si è accelerata soprattutto nel corso degli ultimi due secoli

Lo si può verificare osservando una stampa che alla fine del XVIII secolo ritraeva le vestigia di quello che, a quel tempo, ancora si poteva ammirare.

A quel tempo, pur evidentemente diroccata, la villa ancora conservava una parte sostanziosa di alcuni ambienti oltre che i resti di una di quelle torri di avvistamento fatte costruire o restaurare a partire dal XV secolo soprattutto in chiave antisaracena.

Ciò non toglie che anche soltanto considerando quello che resta il fascino di questo complesso archeologico non lascia indifferente nessuno.

Ciò non solo per i favolosi panorami di cui si può godere, ma per le suggestioni che i ruderi sono capaci di evocare.





Similitudini con la residenza di Pollio Felice? (1)

Già in precedenza si è avuto modo di chiarire che fino a qualche anno fa, anche tra gli studiosi più accreditati, si riteneva che la villa del Capo di Sorrento fosse quella di Pollio Felice a cui il poeta latino Papinio Stazio, dedicò uno dei libri che compongono sua opera intitolate "Silvae".

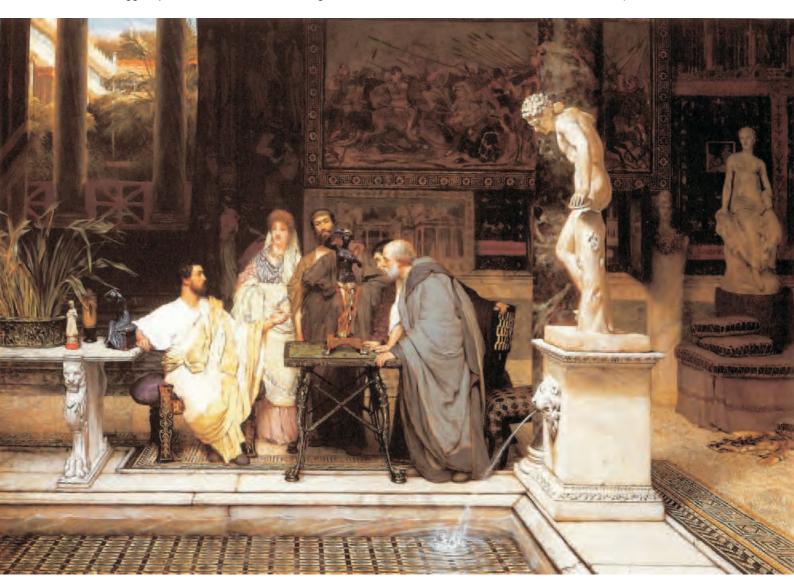
La convinzione era talmente radicata e diffusa che ancora oggi all' imbocco della Calata Punta del Capo si può osservare una lapide marmorea che, nell' indicare la direzione da seguire per visitare i resti della villa che sorge nell' area archeologica dei Bagni della Regina Giovanna recita: "Ruderi della Villa Romana di Pollio".

Nel 2004, però, il professore Mario Russo ha dimostrato in maniera convincente, circostanziata ed esauriente che si è trattato di un abbaglio.

Al riguardo, infatti, qualche anno dopo, nel libro da lui curato ed intitolato "La villa romana del Capo di Sorrento" ha avuto modo di evidenziare: "La tradizione degli studi antiquari a partire dal XVI secolo e la maggior parte dei contributi archeologici, anche

piuttosto recenti, hanno confuso i ruderi romani del Capo di Sorrento, comunemente noti con il nome di "Bagni della regina Giovanna", con la villa sorrentina del nobile puteolano Pallio Felice descritta dal poeta latino Publio Papinio Stazio in due sue composizioni tra il 90 e il 91 d.C., anni in cui egli era stato ospite a Sorrento nella villa dell' amico, appena dieci anni dopo la terribile eruzione del Vesuvio del 79 d.C.

In un recente studio, dal quale molte delle considerazioni qui svolte sono tratte, si spera di aver dimostrato in modo definitivo (sulla base dei poemi di Stazio, dei ruderi superstiti e della restituzione del paesaggio antico) che la villa del nobile puteolano si trovasse nell'area della baia di Puolo, compresa tra il rivo Pantano (ad oriente del promontorio della Calcarella e della collina di Scivano) e la dorsale del promontorio di Punta Croce (oggi distrutta dalla Cava Merlino, attuale parcheggio) ad occidente del Rivo Spartimiento (che oggi segna il confine tra i comuni di Sorrento e di Massa Lubrense)".





Similitudini con la residenza di Pollio Felice? (2)

Una volta chiarito l' equivoco sulla reale posizione della Villa di Pollio Felice che, in ogni caso era poco distante da quella del Capo di Sorrento ci sembra opportuno aggiungere che tra i due complessi residenziali sicuramente c' erano delle somiglianze soprattutto per quanto riguarda gli aspetti panoramici, per quelli relativi alla produzione agricola e per alcune caratteristiche architettoniche.

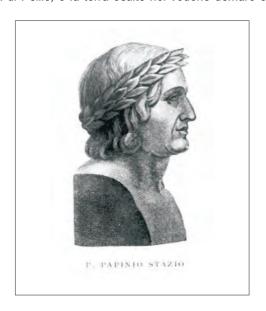
Affermare che le due ville, sebbene posizionate a poca distanza l' una dall' altra, fossero quasi uguali è un vero e proprio azzardo. Ciò non toglie che rileggendo la descrizione con la quale il celebre poeta romano ci propone la descrizione della magnifica proprietà di Pollio Felice si possono immaginare somiglianze con la vicina villa marittima che dominava i bagni della Regina Giovanna. Stazio, parlando della prima, ebbe modo di scrivere:

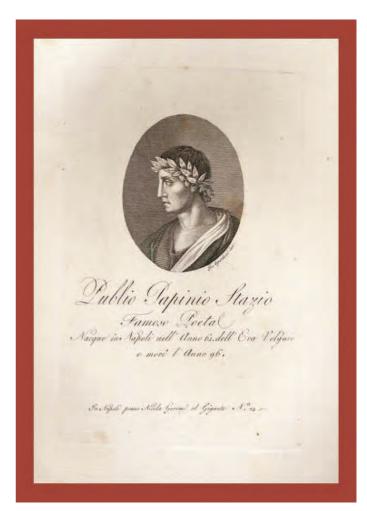
"La villa di Pollio è posta in alto, di fronte al golfo, sui colli dove l' uva non teme confronti con quella del Falerno e i vigneti scendono giù a terrazze fin quasi sugli scogli, sì che le ninfe marine vengono di notte a rubarvi i grappoli. A chi sbarca sul lido, un' insenatura a mezzaluna incavata tra le rocce, prime appaiono le terme, presso le quali scorre un rivo d'acqua fresca che si getta nel mare.

Davanti ad esse, custodi della terra e del mare, sono una statua di Nettuno e un tempietto di Ercole, che Pollio ha ricostruito ex novo in sostituzione di uno più antico. Nella rada il mare è sempre calmo, e anche d' inverno vi si avvertono meno i rigori del freddo e del vento. Dove prima era polvere e sole, ora un portico obiquo, opera degna di Roma, invita a salire comodamente agli alloggi della villa.

Da essa, in stanze opportunamente disposte, si può godere la prima luce dell' alba o l' ora del crepuscolo, quando il sole è già tramontato e l' ombra del monte già cade opaca nell' acqua, e la villa sembra nuotare su un mare di vetro. Un' ala della casa trema per il fragore delle onde, un' altra invece ignora i flutti e preferisce il silenzio dei campi.

Epica lotta con la natura è stata la vicenda della costruzione: alcune zone sono state lasciate intatte, ma altrove al posto della roccia ora vi sono spazi aperti, e costruzioni dove prima era boscaglia, e un verde boschetto dove non c'era una zolla di terra: tutt' opera di Pollio, e la terra esultò nel vederlo domare e dar





forma alle rupi, costringerle ora a entrar nella casa ora a ritirarsi davanti alla casa.

Statue mitiche di bronzo e di cera, quadri di Apelle, opere di Fidia, Mirone, Policleto, busti di condottieri, poeti e sapienti circondano Pollio ritiratosi a vivere, libero da preoccupazioni, nella serenità degli studi.

Impossibile è ricordare tutte le terrazze e i belvederi della casa; ogni stanza, anzi ogni finestra ha un suo panorama: da una si vede Procida, da un' altra Ischia, da un' altra capo Miseno, da un' altra ancora Nisida, e poi il tempio di Venere Euploia l' isola di Megaride, la villa napoletana, anch' essa di Pollio, del Limon, la città di Napoli, ognuna da una finestra o da una stanza.

Che dire poi dei marmi? La villa è ricca delle più belle pietre della Grecia, di Siene, della Frigia, del verde di Laconia, del giallo di Numidia, dei bianchissimi marmi di Taso, di Chio, di Caristo. Beato Pollio, che frequenta la greca Napoli; più dei suoi cittadini puteolani, i Napoletani sapranno degnamente apprezzare il suo animo raffinato".

Fin qui il racconto proposto da Papinio Stazio a proposito della villa del suo amico, Pollio Felice.

Essa probabilmente ebbe somiglianze con la vicina villa del Capo di Sorrento ed è per questo che ne abbiamo parlato in questa sede.



I ruderi che si possono ammirare oggi

I resti della villa marittima di epoca romana che si possono ammirare oggi, sebbene rappresentino solo una minima parte dell' imponente complesso residenziale che un tempo occupava interamente la Punta del Capo, continuano a destare ammirazione e curiosità in chiunque si rechi appositamente in zona per visitarli.

Purtroppo c' è da rilevare che l' antica "domus" è quasi completamente scomparsa.

Tuttavia si possono ancora apprezzare molti elementi di dettaglio. Tra questi, ad esempio, figurano: quella che viene indicata come la "scala di raccordo tra gli ambienti residenziali di nord est ed il quadriportico"; diverse cisterne (o parti di esse); la parte basamentale della torre di avvistamento di epoca vicereale che fu realizzata utilizzando le strutture romane preesistenti; gradini intagliati nella roccia; parte degli ambienti facenti parte dell' ala residenziale nordorientale; terrazzamenti artificiali; locali utilizzati come magazzini e depositi oltre che per i servizi; cisterne del pozzo nero e tanto altro ancora.

Come pure si possono apprezzare le varie tecniche costruttive che, all' epoca, furono utilizzate per realizzare singole parti della enorme villa: opus reticulatum, opus incertum, opus caementicium, opus mixtum, opus vittatum, etc.

Da sempre al centro di studiosi ed archeologi l' area, comunque, al di là del suo aspetto odierno, continua a riservare sorprese ed a catalizzare le attenzioni di ricercatori provenienti da ogni parte del mondo.

Tra gli aspetti presi in considerazione dagli esperti figurano anche le cause e le epoche a cui ricondurre il deterioramento della villa.

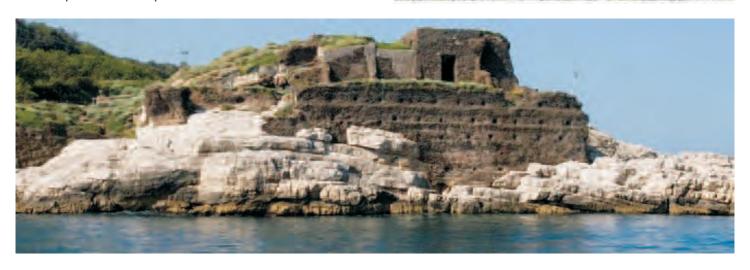
Quest' ultima potrebbe essere stata già stata fortemente danneggiata all'epoca dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. che determinò, tra l' altro la scomparsa di Pompei e di altre località poste alle pendici del vulcano.

Ma se gli sfregi arrecati alla costruzione da straordinari eventi naturali è da considerarsi grave, ancora più gravi sono quelli arrecati ad una parte dei ruderi da persone abiette ed incivili che hanno deturpato una parte dei ruderi utilizzando bombolette di vernice a spray.

Per fortuna l'amministrazione comunale di Sorrento ha in programma di provvedere ad un qualificato intervento grazie al quale eliminare gli sfregi inferti ai resti di epoca romana e restituire loro un aspetto consono rispetto alla loro fama.







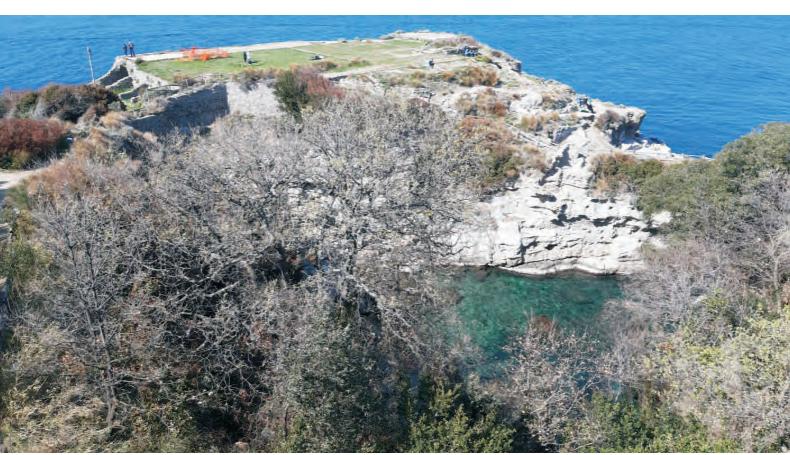






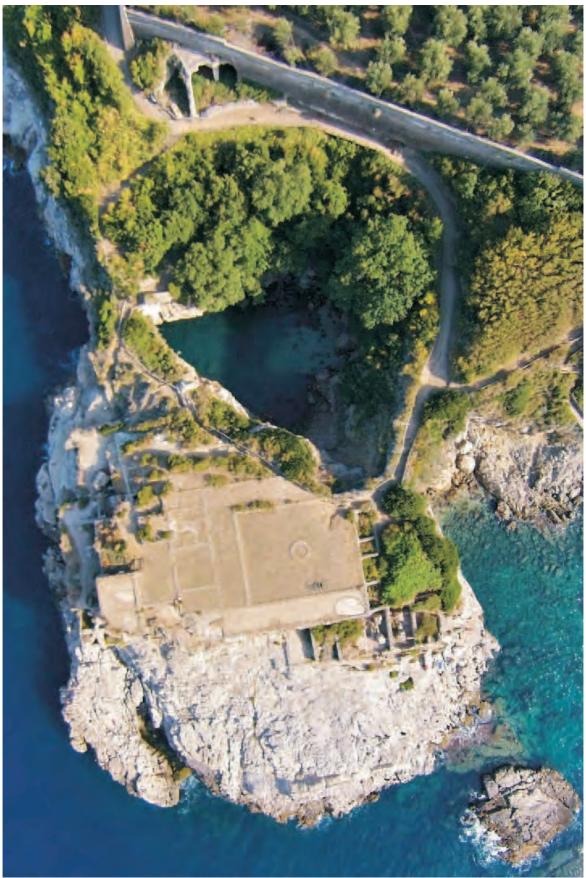












Veduta aerea dell' area archeologica dei Bagni della Regina Giovanna (Foto di Gianfranco Capodilupo)



Il ninfeo oggi divenuto bacino naturale

Quello che oggi può apparire come un magnifico, ma "semplice" bacino naturale, anticamente era un meraviglioso ninfeo il cui aspetto era molto diverso da quello che attualmente si può ammirare.

Considerato parte integrante della circostante villa marittima, questo ninfeo fu sicuramente al centro di interventi architettonici volti a trasformare il selvaggio aspetto offerto dalla natura in un ambiente considerato gradevole secondo i canoni estetici dell' epoca e funzionale per assicurare ulteriori confort e servizi all' intero complesso residenziale.

Il tutto senza trascurare l'opportunità di realizzare piacevoli giochi d'acqua che conferirono all'insieme un ulteriore pizzico di lusso.

Il fatto che, in epoche remote, le incantevoli rocce oggi visibili siano state, almeno in parte, pazientemente e sapientemente coperte con opere in muratura è testimoniato, tra l' altro, da una fotografia scattata tra la fine dell' Ottocento e gli inizi del XX secolo in cui si può notare che, a quell' epoca, la conca nella sua parte più alta ancora presentava copiose tracce di interventi anticamente effettuati con opera laterizia.

Queste tracce, ancora oggi presenti in maniera sempre meno





cospicua, lasciano presupporre, in ogni caso, che originariamente, proprio nella zona soprastante all' archetto naturale, doveva esistere un ponte in muratura adoperato per garantire il camminamento nella zona superiore al bacino.

Ai giorni nostri, in assenza di ulteriori indizi materiali, ogni tentativo di ricostruire le reali sembianze di questo favoloso ambiente risulta arduo se non addirittura vano, ma non può escludersi la possibilità che questo stesso ninfeo possa essere stato raffinatamente abbellito con mosaici e statue quasi sicuramente raffiguranti mostri e divinità marine.

Ad impreziosire il tutto, in ogni caso, concorrevano quei giochi d' acqua (ai quali si è fatto riferimento in precedenza) di cui esisteva ancora qualche traccia alla fine del XIX secolo. La qual cosa può essere facilmente ricavata osservando l' incisione realizzata nel 1876 da Adolf Closs, utilizzando un disegno originale di Rudolf Schik, che si pubblica in questa pagina, ed intitolata: "Bad der Diana bei Sorrent".

Al di là del suo effettivo aspetto originario, insomma, questa conca poteva essere considerata come uno dei simboli più eloquenti dell' opulenza dell' intero complesso residenziale.







Quel tempio di Diana che non fu lì e altri equivoci

Fin da epoche remote i ruderi della villa Romana che dominano l' area dei cosiddetti Bagni della Regina Giovanna ha suscitato la curiosità e l' interesse di quanti si sono appassionati alla ricostruzione delle vicende storiche che hanno visto interessata la Terra delle Sirene.

Molti, però, pur essendo poco documentati, si sono avventurati nella elaborazione di tesi assai fantasiose che, invece di fare chiarezza, hanno generato confusione.

E' questa la ragione per la quale sono sorti una serie di equivoci e sono nate numerose leggende che hanno suggestionato molti.

Il fenomeno conobbe una improvvisa accelerazione all' inizio del Settecento e più precisamente quando Monsignor Filippo Anastasio (che fu arcivescovo di Sorrento tra il 1699 ed il 1724) nel dare alla luce un' opera monumentale intitolata "Lucubrationes in Surrentinorum ecclesiasticas civilesque antiquitates" diede vita a numerosi "abbagli" tra i quali anche alcuni relativi alla zona archeologica della quale parliamo.

Fu a partire dal 1732 (epoca di pubblicazione del suo lavoro) che l' Anastasio, anche soltanto rispondendo ad altri autori che avevano trattato l' argomento, involontariamente iniziò a generare voci che, poi, si rivelarono infondate.

L' assoluta mancanza di documenti e l' assenza di autorevoli fonti dalle quali desumere tesi contrarie fecero sì che, nel corso degli anni, si diffondessero le ipotesi più disparate.

A proposito dell' antico proprietario della villa romana, ad esempio, non solo furono prese in esame ipotesi che videro interessato Pollio Felice, ma anche Vero Pollio, Asinio Pollione, Gallo Asinio Pollione ed Annio Vero Pollione.

Come pure alcuni credettero che, proprio nell' ambito della stessa villa romana del Capo di Sorrento, sorgesse un tempio dedicato Diana.

Nel 1846 Bartolommeo Capasso chiarì bene che tutte le ipotesi prese in esame erano destituite di ogni fondamento (nell' opera intitolata "Topografia storico archeologica della Penisola Sorrentina"), ma le fantasiose ipotesi fino ad allora prese in considerazione continuarono a procurare conseguenze.

Tanto è vero che continuarono ad essere messe in circolazione stampe, incisioni e fotografie che facevano esplicito riferimento ad uno dei Pollione o alla presenza in zona del Tempio di Diana. Alcune di queste sono pubblicate in guesta pagina.









Un tempio dedicato alla dea Fortuna o a Venere?

Quasi tutte se non tutte le ville romane edificate lungo il litorale della Penisola Sorrentina potevano vantare la presenza di un tempio dedicato ad una delle divinità più in voga prima dell' avvento del Cristianesimo.

Papinio Stazio, celebre poeta latino che si soffermò a descrivere, con dovizia di particolari, la villa del suo amico Pollio Felice (che si trovava a poca distanza dal Capo di Sorrento) ebbe modo di sottolineare che essa era arricchita, tra l' altro, da un tempio dedicato ad Ercole.

A pochi passi da lì, anche Diana ebbe un edifico sacro dedicato a lei, nell' ambito di una villa che sorgeva in località Capo Massa.

E' verosimile, quindi, che anche il complesso residenziale comprendente la zona dei bagni della Regina Giovanna fosse dotato di un proprio luogo di culto dedicato ad una qualche divinità.

Purtroppo al riguardo non ci sono indizi che possano fornire una risposta certa.

Qualcuno ha ipotizzato che il tempio locale fosse dedicato alla Dea Fortuna, sui resti del quale i cristiani, in epoche successive, costruirono la Chiesa di Santa Fortunata anche nel tentativo di giocare su aspetti onomastici nel tentativo di cancellare o almeno per soppiantare la presenza della antica divinità del posto.

L'ipotesi è suggestiva ed è anch' essa, per certi, verosimile.

Non deve essere dimenticato infatti, che sono frequentissimi i casi

di chiese cristiane edificate sui resti di templi pagani e dedicate a Santi le cui virtù, in una qualche misura, ricordavano gli antichi dei venerati in loco in epoche precedenti.

E' questa, insomma, una eventualità che, sebbene priva della possibilità di essere riscontrata, può e deve essere presa in considerazione.

A nostra volta, inoltre, pur consapevoli del fatto che non potendo contare su prove certe corriamo il rischio di dare vita a nuove favole, ci piace immaginare che al di là della dedica dell' eventuale tempio, gli ambienti della villa (soprattutto il ninfeo) fossero abbelliti anche con dipinti, statue o mosaici raffiguranti personaggi della mitologia marina di epoca romana.

Al di là della effettiva verità dei fatti non è peregrino immaginare che ci possano essere stati richiami a Nettuno, alle Nereidi a Tritoni ed a Sirene.

Il tutto senza scartare la possibilità che possa essere stata dedicata una qualche attenzione anche a Venere (dea della bellezza e dell'amore) che nacque dalle acque.

Fu forse proprio per effetto del culto dedicato a questa divinità che la Regina Giovanna scelse questa località per consumare le proprie avventure come meglio si potrà vedere in seguito?

L' interrogativo resta. Come resta la raccomandazione di dare il giusto peso a quanto scritto sull'argomento.

Si tratta di ipotesi frutto di fantasia!





La cappella dedicata a Santa Fortunata

Considerato lo stato di relativo isolamento della zona e le difficoltà che, anticamente, si potevano incontrare per raggiungerla (soprattutto in periodo invernale), può sembrare strano che sul limite estremo del Capo di Sorrento potesse sorgere una chiesetta dedicata a Santa Fortunata.

Ciò a maggior ragione se si considera che, fino ad epoche relativamente recenti, non esisteva nemmeno la stradina attualmente percorsa dagli escursionisti e bisognava "avventurarsi" lungo un tortuoso percorso ricavato tra i campi. Eppure è proprio così.

Tanto è vero che tra i tanti nomi con i quali è stata indicata quest' area durante i secoli figura anche quello di "Capo di Santa Fortunata"

Purtroppo le notizie che ci sono rimaste a proposito di questo piccolo edificio sacro sono assai scarne ed è impossibile stabilire con certezza la data a cui far risalire la sua edificazione.

Perfino l'epoca della sua caduta in rovina è abbastanza incerta.

Alla luce di queste premesse, quindi, è facile comprendere l'impossibilità di descriverne l'aspetto e di fornire elementi di dettaglio relativamente alla sua architettura.

Tra i pochi che si sono interessati dell' argomento figura Nicola lovino che fu fratello di uno dei sacerdoti a cui fu affidata la parrocchia del Capo di Sorrento alla fine del XIX secolo.

Questi ebbe modo di precisare che si trattava di una piccola cappella sicuramente esistente prima del 1400 e, probabilmente, già diroccata in un epoca immediatamente successiva alla invasione saracena in occasione della quale, nel 1558, la città di Sorrento e le sue campagne furono orrendamente saccheggiate e devastate

Tuttavia lo stesso lovino, puntualizza che coloro che erano anziani alla fine dell' Ottocento non solo erano in grado di indicarne il sito, ma riuscivano anche a specificarne la grandezza e le forme.

Per la qual cosa si dovrebbe immaginare che il piccolo tempio cristiano fu più volte riedificato o, comunque, restaurato nel corso dei secoli.

Anche in questo caso, però, ci vuol poco per comprendere che si tratta di notizie assai approssimative.

Ciò anche perché già a partire dagli inizi del Seicento non si avevano più notizie del patrimonio immobiliare che dotava la stessa Cappella e ne garantiva l'autosufficienza finanziaria.

Quasi avvolto da quel misterioso fascino generato dalle tante leggende che vedono interessata l' intera area che lo circondò, lo stesso piccolo edificio sacro finì a sua volta al centro di racconti favolistici per effetto dei quali - come si è già precisato in precedenza - la dedica a Santa Fortunata sarebbe stata utilizzata per cancellare la presenza, nello stesso luogo, di un tempio dedicato alla dea Fortuna.

Allo stato, questa ipotesi, potendosi basare solo su elementi congetturali e sulla quasi perfetta coincidenza tra i nomi di "Fortuna" e "Fortunata", deve essere considerata come una mera coincidenza.

In effetti c' è anche un' altra curiosa coincidenza di cui tenere conto: a Baucina, ogni anno, viene organizzato un suggestivo corteo storico rievocativo dell' arrivo delle reliquie di Santa Fortunata nel piccolo centro ubicato in provincia di Palermo.

Il giorno in cui si celebra l'evento?

Il 14 febbraio.

Ovvero la stessa data in cui, a Sorrento, vengono organizzati



Statua della dea Fortuna

solenni festeggiamenti per onorare l' attuale patrono principale della città del Tasso: Sant'Antonino.

Attenzione, però, - per quanto si tratti di una cosa singolare - si deve precisare che si tratta di una vera e propria coincidenza.

L' arrivo dei resti di Santa Fortunata a Baucina, infatti, risale al 1790 e, quindi, in un epoca troppo recente per parlare di qualcosa di diverso dalla semplice casualità.

Leggende e curiosità



Quale è la Regina Giovanna di Sorrento?

Fino a qualche decennio fa, la sconfinata zona del Capo di Sorrento su cui ricadono i ruderi della villa di epoca romana ancora oggi parzialmente visibili, era prevalentemente nota come area archeologica della Villa di Pollio Felice.

Come si è avuto modo di precisare altrove, infatti, solo studi recenti hanno definitivamente dimostrato che quest' ultima, in realtà, sorse in prossimità della Baia di Puolo, ovvero ebbe una ubicazione poco distante, ma comunque diversa da quella del complesso residenziale del Capo di Sorrento.

Tra quanti hanno avuto modo di interessarsi alla storia della terra delle Sirene, il primo a cogliere questa particolarità fu Bartolommeo Capasso.

Questi, infatti, già nel 1866, nel redigere il libro intitolato "Il Tasso e la sua famiglia a Sorrento", ebbe modo di evidenziare l' effettiva differenza tra le due complessi residenziali.

Anche per questo, nel corso degli anni, la denominazione del sito è cambiata e volendosi individuare l' area di cui si occupa questa guida, la si è indicata come zona dei "Bagni della Regina Giovanna".

Ad onor del vero deve essere precisato che le origini e le ragioni di questa denominazione sono assai incerte e deve essere aggiunto il fatto che tale indicazione "toponomastica", inizialmente, si riferiva al solo bacino naturale che si trova inglobato tra i reperti archeologici.

In questo senso una testimonianza esplicita ci è tramandata nella stessa pubblicazione del Capasso quando l' autore, parlando delle escursioni del celebre poeta Sorrentino nella zona, scrive: "Ed ivi ammiravano le superstiti rovine del tempio delle Sirene lambito dai flutti, e per l'apertura praticata ad oriente entravano col barchetto nel fosso circolare, che ora dall' ignorante marinaro vien chiamato il bagno della regina Giovanna, dove godendo di quell' ameno recesso, forse antichissimo bagno annesso al Tempio, essi osservavano le molte reliquie di fabbrica laterizia e reticolata, che o regolarizzavano e assicuravano dalle frane del monte quella conca, che il mare avea naturalmente formata, o



Ritratto della Regina Giovanna I

appartenevano alle scholae , che servivano di riposo e di apoditerio ai bagnanti. Tal altra salivano sullo spianato, che cinge quel fosso, donde maravigliati guardavano il sole quasi disco infocato precipitarsi nelle onde vicino ad Ischia, l' antica Enaria, e lasciare dietro di se una striscia di porpora a frange d'oro, che a poco a poco degradando si perdeva nel bianco-azzurro del cielo, che soprastava".

In effetti nessuno ha mai saputo dire se la regina Giovanna a cui ci si riferisce fosse la prima o la seconda monarca che sedette sul trono del regno di Napoli verso la fine del medioevo.

Come pure, malgrado opportune ricerche, è quasi impossibile individuare prove in grado di dimostrare, in maniera inconfutabile, che Giovanna I o Giovanna II siano state effettivamente a Sorrento in maniera più o meno stabile.

Bisogna ammettere, dunque, che tutto deve essere ricondotto ad una miriade di leggende che, pur fortemente caratterizzate da racconti che sconfinano nel mondo delle favole, probabilmente conservano tracce di verità.

Si tratta, nella maggior parte dei casi, di leggende fortemente "peccaminose" in cui, alternativamente si fa esplicito riferimento tanto all' una quanto all' altra Giovanna.

Oltre a proporre qualcuna delle storie tramandate oralmente, di seguito proveremo ad individuare quali indizi possano collegare ciascuna delle due sovrane a Sorrento, senza per questo volerne proporre vere e proprie singole biografie.

Il tutto senza mancare di puntualizzare che, in ogni caso, nessuna delle due Regine napoletane che portarono il nome di Giovanna, diedero prova di essere "stinchi di sante".

Al contrario la lascivia e la licenziosità di entrambe ha avuto nei secoli una tale cassa di risonanza che perfino uno storico del calibro di Benedetto Croce, sia pure nell' ambito di una pubblicazione intitolata "Storie e leggende napoletane", ha ritenuto di soffermarsi sullo scottante argomento nel tentativo di assegnare il titolo di novella Messalina ad una delle due regine senza peraltro riuscire a trovare una convincente soluzione.



Ritratto della Regina Giovanna II



Storie di regine dissolute

Tra quanti si sono soffermati sulla sfrenata lussuria di cui sarebbero state protagoniste tanto la Regina Giovanna I quanto la Regina Giovanna II d' Angiò figurano studiosi che, soprattutto in passato, hanno goduto di grande prestigio negli ambienti storiografici napoletani.

Questo particolare non è sfuggito a Benedetto Croce notissimo studioso e paladino della "questione meridionale" il quale ha avuto modo di evidenziare che della questione, sia pure incidentalmente e con posizioni non sempre unanimi, si sono interessati anche il Summonte, l' Ammirato, il Mazzella ed il Capaccio.

Nel richiamarne le varie tesi il Croce, nel libro intitolato "Storie e leggende napoletane", non manca di proporre una propria versione accreditando, in una qualche misura, l' ipotesi che la regina Giovanna non indugiava a far morire i propri amanti dopo essersi concessa a loro.

Per questo, sia pure in maniera romanzata, ha avuto modo di scrivere: "Scorrendo in carrozza per la quotidiana passeggiata la Riviera (non esisteva allora la via Caracciolo lungo il mare) fino a Posilipo, guardavo quel nero diruto grandioso palagio fondato sopra uno scoglio e per tre lati circondato dalle onde, che si chiamava «della regina Giovanna». E tra quelle rovine mi si diceva che si ritrovavano ancora le profonde fosse, armate un tempo con aguzze punte di spade e con lame di rasoi, i «trabocchetti», nei quali precipitavano gli amanti della Regina, all'uscire dal suo talamo. E altri luoghi il popolino napoletano soleva additare, in Napoli e nei contorni, con quel nome terribile: il

fosco Castelcapuano, i ruderi del « bagno della regina Giovanna» nella via di Santa Maria della Fede (ora distrutti), i resti del palazzo di Poggioreale; e una torre tra Portici e Resina, e la pittoresca torre che domina Amalfi, e un castello presso Nocera, e un altro «bagno» a Sorrento.

Più tardi ascoltai particolari più giovenaleschi: la regina che andava in giro per le scuderie a godere l' uno dopo l' altro i suoi palafrenieri; la legge che ella, nuova Semiramide, comandò di bandire nel suo regno, facendo lecito il libito; la sua orrenda morte da Pasifae in abbracciamenti non già con un toro, ma con un cavallo, del quale, sazia degli uomini, si era bestialmente innamorata; e colsi sulla bocca del popolo la frase non elogiativa, detta di qualche donna di sfrenate voglie: «E' come la regina Giovanna»".

Lo stesso Croce, però, a riprova della fondatezza dei dubbi circa la vera identità della dissoluta e sanguinaria regina si domanda: "Ma quale delle due Giovanne, regine di Napoli della casa d' Angiò, porse occasione alla lussuriosa e sanguinosa figurazione?"

Rispetto a questo interrogativo, lapidariamente risponde: "Propendo a credere che le due immagini si sovrapposero in Napoli a formare l' unico tipo leggendario".

Rispetto a questo genere di soluzione, non resta che immaginare che entrambe le regine di Napoli che portarono il nome di Giovanna non furono da considerare un esempio di castità e che tutte e due, almeno potenzialmente ed a distanza di qualche anno tra loro, potrebbero essersi "sollazzate" anche a Sorrento.





I possibili legami tra Giovanna I e Sorrento

Come si è appena detto in precedenza, sono varie le ipotesi relative alle due regine di Napoli che hanno portato il nome di Giovanna e che potrebbero avere collegato, indissolubilmente la loro figura a quella di Sorrento.

Entrambe sono passate alla storia più che per il difficile e prestigioso titolo da esse detenuto (oltre che per effetto del potere da esse esercitato), per smisurati appetiti sessuali.

Sicuramente la fama acquisita da entrambe non è scevra dai condizionamenti politici che hanno portato gli studiosi più antichi ad addebitare all' una o all' altra la triste fama di donne dissolute.

Probabilmente, però, dietro la tantissima fantasia che ha alimentato mai provate leggende popolari c'è un fondo di verità.

Bisogna riconoscere, infatti, che, almeno stando al numero di mariti e di amanti accreditati a ciascuna, né la Regina Giovanna prima, né la Regina Giovanna seconda furono un esempio di castità.

E c'è da aggiungere che, in ogni caso, tanto per la prima sovrana angioina, quanto per la seconda esiste anche un' altro leggendario comune denominatore quello individuabile nei luoghi teatro delle loro piuttosto inverosimili imprese amorose.

Tra questi figura Sorrento e, in particolare la zona dei "Bagni della Regina Giovanna".

E'vero?

E'falso?

Purtroppo è impossibile rispondere con certezza anche perché non esistono prove certe in grado di "certificare" la presenza permanente, o comunque significativa, di almeno una delle due sovrane in quella che in seguito diventerà la città del Tasso.

Al di là dei racconti leggendari, quindi, proviamo ad individuare almeno qualche elemento che possa accreditare la predilezione di Giovanna I a Sorrento.

Succeduta a I Re Roberto d' Angiò detto "il saggio" Giovanna I ebbe modo di esercitare un potere suo proprio non in qualità di moglie di un sovrano o di madre di un monarca minorenne, ma quale vero e proprio "capo di stato".

Poco prima di diventare Regina, e più precisamente nel 1328, essa ricevette proprio i rappresentanti della città di Sorrento (che all'epoca estendeva i suoi confini ben oltre quelli attuali, perché comprendeva anche quelle che oggi si conoscono come: Massa Lubrense, Sant'Agnello, Piano di Sorrento e Meta) unitamente a quello degli interi Ducato di Calabria e Principato di Salerno.

Essa, dopo essere salita al trono nel 1343, non mancò di interessarsi della sua Sorrento. Infatti con diploma del 24 gennaio 1346 approvò il dazio del quarto o "Quartuccio" sui viaggi delle barche e la vendita delle mercanzie, grasce e vitelle a favore di Sorrento.

Fu questo un provvedimento di carattere amministrativo a cui certamente fecero seguito anche altri.

Evidente si tratta di ben poca cosa per accreditare la sua predilezione per la terra delle sirene a cui, forse, cominciò a dedicare un diverso genere di attenzioni solo in seguito ad un delicato periodo che l' aveva portata ad allontanarsi da Napoli in seguito alla invasione della realtà partenopea da parte del Re Luigi d' Ungheria, fratello di Andrea che la regina, ad appena sei anni d' età, aveva sposato nel 1333 e di cui era accusato di avere ordinato l' omicidio nel mese di settembre del 1345.

Due anni dopo, nel 1347, Giovanna I sposò un suo cugino: Luigi di Taranto che si riteneva fosse già stato suo amante da tempo.

Alla fine dello stesso anno il monarca ungherese, rivendicando

vendetta per l' uccisione del fratello, decise di tentare l' invasione del regno di Napoli.

L' impresa gli riuscì e, agli inizi del 1348 la regina, con il suo secondo marito fu costretta a fuggire da Napoli ed a trovare rifugio presso la corte papale che si trovava ad Avignone.

L'occupazione durò pochi mesi e cioè fino a quando una terribile epidemia di peste nera sconvolse la capitale del regno napoletano.

La qual cosa indusse re Luigi a ritornare in patria.

Pur in presenza di funzionari ungheresi, la regina Giovanna rientrò in Napoli dove, in attesa di riprendere il possesso della sua reggia, si stabilì nella sontuosa residenza di Aiutoro Vulcano con il quale potrebbe anche avere avuto una relazione segreta.

Questi in qualità di erede diretto del Cardinale sorrentino Landulfo Vulcano - che pochi decenni prima si era reso famoso per essere stato tra i porporati che concessero l' assoluzione agli ultimi templari oltre che per il suo prestigio e per le sue sconfinate ricchezze era il legittimo proprietario della famosa Torre d' Arco oltre che di sconfinati possedimenti a Napoli ed a Sorrento.

E' possibile che proprio in questa occasione la sovrana, incentivata dal suo ospite, abbia avuto modo di conoscere approfonditamente la terra delle sirene e di individuare nel ninfeo del Capo di Sorrento una potenziale alcova destinata a passare alla storia con il suo nome.

E' questo l' unico appiglio al quale ci sembra che ci si possa aggrappare per collegare la sovrana napoletana alla terra delle sirene.

In ogni caso, nel corso degli anni la stessa Giovanna I dovette superare mille traversie politiche e non minori insidie pur di restare alla guida del regno e, magari, tentare la conquista della Sicilia. In seguito alla morte del suo secondo marito, la regina, nel 1363,

In seguito alla morte del suo secondo marito, la regina, nel 1363, sposò Giacomo IV titolare del Regno di Maiorca e, dopo il decesso di quest' ultimo, convolò, nel 1376, ancora una volta a giuste nozze.

Questa volta con Ottone IV di Brunswick.

Oltre al nutrito numero di matrimoni, alla stessa Giovanna vennero attribuite diverse relazioni extra-coniugali delle quali molte avrebbero potuto vedere Sorrento come boccaccesco, ma suggestivo scenario.





La leggenda del matrimonio a Sorrento (1)

Anche nel caso della Regina Giovanna II, che guidò il regno di Napoli dal 1414 al 1435, non esistono prove certe che possano dimostrare i suoi stretti legami con Sorrento.

Tuttavia si deve prendere nota che tra le pagine dei libri di storia locale ce ne sono alcune dedicate al matrimonio che, (secondo autori locali) nel 1399 -, la fece convolare a nozze, quando era ancora una principessa, con il Duca Guglielmo d'Austria.

In teoria, quella sorrentina, dovrebbe essere stata una cerimonia destinata a lasciare una qualche traccia.

Ma già soltanto a guardare la datazione dell' evento (che in realtà si è verificato qualche anno più tardi) si hanno tutte le ragioni per dubitare della attendibilità della fonte.

In effetti è un unico studioso locale che ce ne conserva la memoria peraltro senza attendibili riferimenti bibliografici o diplomatici.

La qual cosa induce a credere che non possa trattarsi di una notizia certa e che, viceversa, debba essere annoverata tra le tante leggende che hanno visto interessata questa sovrana al pari di quella che l' aveva preceduta, con lo stesso nome sul trono partenopeo.

L' avvenimento riferito, dunque, deve essere preso in considerazione con le debite precauzioni.

Ma vediamo di cosa si tratta.

Manfredi Fasulo, nel suo "La Penisola Sorrentina Istoria Usi e costumi Antichità" (editato a Napoli nel 1906 e ristampato nel 1993 a cura di Gerardo, Giuliana e Fabrizio Gargiulo), nel fornire una versione colorita dell'evento, scrisse: "Nel 1399 si celebrò a Sorrento, uno sposalizio principesco e la città apparve in festa. Lungo le vie adorne d'arazzi, fiori e bandiere coi colori delle case di Durazzo e d'Austria, si vedeva una insolita animazione; la

strada che menava dal Castello alla chiesa di S. Antonino era tutta ornata con archi di mirto e la terra sparsa di fronde e foglie di rose. Da tutte le vie sboccava sulla piazzetta un fiume di genti, venute anche da Massa e dal Piano e gareggianti fra loro con nuove vesti e gale; nel tempio, un parato magnifico e la luce di centinaia di candele, rendevano bello l'ambiente, colmo di persone; il grosso campanone suonava a festa.

Venutosi alla cerimonia, dopo che il notaio Lazzaro Guardati, sor, ebbe letti i capitoli da lui redatti e il patto che univa in matrimonio la Principessa Giovanna di Durazzo sorella di Ladislao, con Guglielmo Duca d'Austria, alla presenza di Ladislao Re di Napoli, della Regina Margherita e di Angelo, Patriarca di Costantinopoli e Nunzio di Papa Bonifacio VIII tutti stando in piedi, in mezzo ad un gruppo di baroni napoletani e nobili sorrentini, il Nunzio assistito dallo Arcivescovo di Sorrento, Roberto Brancia e dal Vescovo Guido della Porta, sor, congiunse e benedisse a nome del Pontefice, il sacro vincolo.

Usciti tutti di chiesa, il corteo si mosse in mezzo ad una calca di popolo plaudente. Un vago gruppo delle più leggiadre fanciulle nobili di Sorrento, seguiva la bellissima sposa al braccio del Duca, venivano poi il Re e la Regina, la Corte, i patrizii napoletani e sorrentini indi il Governatore e le Autorità del paese, i Sindaci dei Seggi, varii armati e molto popolo, in ricchi, variati, pittoreschi costumi. Così proseguì il corteo fino al palazzo del governo, sito vicino alla chiesa di S. Quinto detta poi del Carmine, ove seguì un magnifico convito. Nell'annesso giardino, che si prolungava fino alle sponde del mare furono disposte artisticamente le tavole. Ad una di esse, su seggioloni di velluto damascato, stavano gli sposi, il Re e la Regina, poi tutti in giro gli altri della Corte, i nobili e le



Ritratto della Regina Giovanna II



Quadro raffigurante la Regina Giovanna I



La leggenda del matrimonio a Sorrento (2)

dame invitate, quelli con ricche e lucenti armature e con elmi o berretti ornati di variopinte penne, le dame con robe di velluto e seta adorne di gioie. Sugli alberi, pennoni e trofei, sulle tavole fiori ed arbusti di mirto e arancio e palme, e ponticelli di confetti e frutta. Le più rare specie di uccelli e pesci furono serviti e vini e confetture costosissime

Verso notte, una serenata fatta sul mare, con un coro di augurii, portò l'omaggio della gentile Sorrento agli sposi regali".

Pur essendo divenuta anch'essa regina nel 1414, Giovanna II dovette penare non poco per affermare la sua leadership e dovette provvedere a sedare non pochi tentativi di rivolta.

Sempre secondo il racconto fornitoci dal Fasulo: "Calmate per un poco le lotte, nel 1423 la regina Giovanna II, veniva a villeggiare col figlio adottivo in Sorrento, dove essa aveva fatto costruire una casa vicino alla chiesa di Casarlano che poi donava nel 1425 ai Padri Domenicani, che vi stabilivano un convento e vi stavano ancora nel 1568.

Con privilegio del 13 luglio 1428 la regina dava a Zottola Correale il territorio detto Capo di Cerere a Sorrento, dalla parte della Città sino al lido di mare, e nel frattempo si facea costruire una villa a Vico, altra a Massalubrense e forse una terza al Capo di Sorrento, essendovi rimasto leggendario il bagno della Regina Giovanna".

Anche in questo caso, così come è stato precisato a proposito delle informazioni relative al primo matrimonio di Giovanna II, ci sembra opportuno precisare che nel racconto del Fasulo ci sia qualche elemento che se non deve essere considerato fantasioso è almeno frutto di racconti orali.

Tuttavia è giusto precisare che, nella circostanza si possono individuare, però, elementi di assoluta certezza e che si possono riscontrare con atti formali che sono giunti fino ai giorni nostri.

Tra questi, ad esempio, quelli relativi alla donazione in favore di Zottola Correale che effettivamente, da atti certi, risulta essere entrata in possesso di un vasto possedimento comprendente il litorale lungo il quale, in seguito, sarebbe sorto l' attuale porto di Sorrento.

Fin qui le labili tracce che potrebbero collegare la regina Giovanna II alla terra delle Sirene.

Come precisato altrove non è nostra intenzione proporre una biografia della sovrana.

Per questo ometteremo tappe pur importanti della sua vita e del suo regno.

Ciò nonostante, pur senza alcuna volontà denigratoria, si deve prendere nota della quantità di rapporti amorosi ufficiali che la videro interessati e che, almeno potenzialmente, potrebbero avere alimentato la sua fama di ninfomane.

A differenza della regina che portava il suo stesso nome e che l' aveva preceduta sul trono del Regno di Napoli, Giovanna II ebbe "solo" due mariti.

Divenuta vedova di Guglielmo d' Austria (attorno al 1406), la sovrana, nel 1415 - ovvero un anno dopo la sua ascesa al trono - festeggiò il suo sposalizio con Giacomo II di Borbone, conte di La Marche

Fu questo un matrimonio poco riuscito.

Al punto che lo sposo, dopo pochi anni, decise di ritirarsi in Francia dove indossò l'abito dei frati francescani.

Prima della sua partenza, però Giacomo fece uccidere Pandolfello Piscopo, che era considerato come uno degli amanti ufficiali di sua moglie.

Poco dopo il posto di Pandolfello nel letto della regina, fu preso da Sergianni Caracciolo che al termine di una turbolenta relazione con la sovrana, fu fatto sopprimere per ordine della sua stessa amante perché, tra l'altro, ritenuto troppo invadente di stato.

Molti altri ancora, inoltre, sarebbero stati i "fidanzati occasionali" di Giovanna II, ma crediamo che anche solo fermandoci qui, non ci vogliano grossi sforzi di fantasia per comprendere le ragioni che hanno alimentato la nascita ed il proliferare delle leggende che l' hanno vista interessata in termini boccacceschi. Succeduta a suo fratello Ladislao, la regina fu sepolta nel suo stesso mausoleo nella chiesa napoletana di San Giovanni a Carbonara



Il mausoleo dove è sepolta la Regina Giovanna Il nella chiesa napoletana di S. Giovanni a Carbonara



Regine, tarocchi e carte da gioco (1)

Secondo ricostruzioni che recentemente hanno avuto la massima divulgazione possibile, la fonte dell' ispirazione per rappresentare graficamente l' asso e l' intero palo di bastoni delle carte da gioco napoletane e, forse, anche di quelle siciliane avrebbe una matrice assai originale.

Si tratterebbe del frutto dei desideri e delle ossessioni sessuali della Regina Giovanna I, della Regina Giovanna II.

O, addirittura, di entrambe.

Il tutto senza trascurare il fatto che, sempre le recenti ricostruzioni, ad essere scenario dei loro vari, frequenti, intensi e fantasiosi "accoppiamenti", sarebbe stata la conca sorrentina che, in seguito, avrebbe preso il nome di "Bagni della Regina Giovanna" che taluni hanno idealizzato come "regno di Sodoma e Gomorra". In un paragrafo intitolato "Regine dissolute", contenuto nell' enciclopedia "Carte" più volte edita dai Fratelli Fabbri Editori, infatti, viene riportato un capitolo dedicato alla storia delle carte da gioco napoletane che non lascia spazio ad equivoci.

In esso si legge: "L' epopea delle regine partenopee, sensibili non solo all' amore ma anche al libertinaggio, comincia con Giovanna I d'Angiò, discendente, dunque, da una nobile famiglia della Francia, con radici nel bacino del Mediterraneo fino a Cipro. È il 1341 quando succede allo zio Roberto nel trono di Napoli e della Sicilia. Nel 1345 rimane vedova: il marito Andrea, fratello di Luigi I il Grande, re d'Ungheria, viene ucciso dai sicari di un nobile di Taranto. Questi, subito dopo, diventerà suo marito. Le carte da gioco cominciano a far capolino a corte. Sono, però, ancora relativamente rare, appannaggio di pochi. Il talamo nuziale di

Giovanna passerà alla storia come uno dei più cosmopoliti tra le famiglie reali europee. Tornerà a sposarsi, infatti, ancora due volte: prima con un principe aragonese, vale a dire spagnolo, poi con un nobile teutonico. Giovanna è protagonista delle lotte fra papi e antipapi. Parteggia, infatti, per l' antipapa Clemente VII in lotta contro Urbano I.

Pare, anzi, che l'inquieta sovrana sia l'ispiratrice della "Papessa", carta degli "Arcani Maggiori" nel mazzo dei Tarocchi.

Le succede Giovanna II d'Angiò, che sale al trono di Napoli nel 1414.

Anche lei passerà alla storia per il libertinaggio e per le imprese trasgressive.

Corre voce che ami fare il bagno nuda, in compagnia dei suoi numerosi amanti.

La spiaggia preferita?

Quella di Sorrento, tra ciò che resta della villa di un antico nobile romano.

Il luogo sarà ricordato ai posteri come "bagni della regina Giovanna".

Se ne raccontano davvero tante. In Sicilia, sulle balze dell' Etna, c'è un gigantesco e riservato castagno dal tronco cavo.

È lì che è stata vista intrattenersi con i cento cavalieri del seguito. Queste credenze contribuiranno a delineare il "seme" di Bastoni, e soprattutto il malizioso significato metaforico della relativa carta dell' "Asso", nei mazzi da gioco sia siciliani sia napoletani".

Difficile dire quanto ci sia di vero e quanta parte abbiano giocato la fantasia, le leggende ed i racconti popolari che, in ogni caso,



L' Arcano della Regina



L' Asso di Bastoni delle carte napoletane





Carte da gioco contemporanee



Regine, tarocchi e carte da gioco (2)

contengono sempre un fondo di verità (vox populi vox Dei)..

Fatto è che le notizie pubblicate - sebbene prive di riscontri oggettivi - e di prove certe - sono da considerarsi, evidentemente, assai diffuse.

Quella dell' ispirazione (vera o presunta che sia) che gli artefici dei mazzi di carte da gioco hanno tratto dalle esperienze erotiche della Regina Giovanna (o delle Regine che portarono il nome di Giovanna) a Sorrento rientra nel ciclo di leggende "piccanti" che da secoli associano il nome della sovrane di Napoli a quello di Sorrento.

Rispetto ad una materia così scabrosa e delicata non ci sentiamo in grado di esprimere giudizi circa l' ideazione dell' asso o dell' intero palo di bastoni della carte da gioco napoletane e/o siciliane. Ciò a maggior ragione se si considera il fatto che entrambe le regine che portarono il nome di Giovanna e che guidarono il regno di Napoli a poca distanza temporale l' una dall' altra sono potenzialmente da considerare come le ispiratrici di questa ulteriore leggenda.

Viceversa - sempre ammesso che l' ipotesi sia da considerare attendibile - l' ideazione della "papessa" presente nei tarocchi deve necessariamente essere ricondotta unicamente a Giovanna

I.

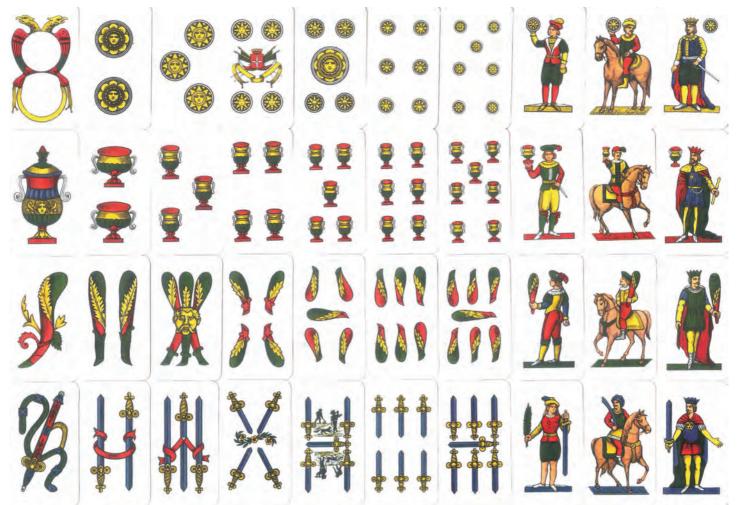
Fu lei, infatti, che, nel 1380 - per effetto di forti contrasti con il Sommo Pontefice - fu dichiarata eretica, scismatica (e, per questo, formalmente deposta dal trono) da Papa urbano IV.

La cessione di Avignone (che allora apparteneva alla stessa regina) a Papa Clemente VI contribuì sensibilmente ad stemperare, se non a cancellare, le tensioni con gli ambienti papalini.

Ma la macchia di eresia, sebbene "condonata" restò impressa nella storia.

Chiusa questa ulteriore parentesi, c' è da prendere nota che la Regina Giovanna ed i "Bagni" che da essa presero il nome, pur senza riferimenti pruriginosi, hanno fornito lo spunto per la rappresentazione di carte da gioco contemporanee: quelle che hanno dato vita ai mazzi di carte da gioco della Terra delle Sirene. In quest' ultimo caso, si tratta di un simpatico cadeaux pieno di forti allegorie, ma privo di allusioni a sfondo erotico.

Anche Iì, si deve aggiungere: "ai giorni nostri", la Regina Giovanna merita un posto di riguardo alimentando un mito che, a torto o a ragione, in maniera fondata o immotivata, continua a rimanere sempre attuale a dispetto dei secoli trascorsi.



Le carte da gioco napoletane che sarebbero state ispirate dalla Regina Giovanna



Gli spiriti del Capo di Sorrento (1)

Gli spiriti di Villa Pollio

Fra i ruderi delle opere romane di grande importanza che tuttora si scorgono in Sorrento, a giusto titolo vengono annoverati quelli della famosa Villa Pollio, che elevandosi a pochi chilometri di distanza dalla Città, tra il Capo S. Fortunata e quello di Massa, tra il tempio delle Sirene e l' altro di Minerva, teneva innanzi a sé, dalla parte del lido i templi di Nettuno, di Ercole e di Giunone; villa le cui meraviglie furono cantate dal nostro poeta Stazio.

Le poche mura reticolate, i pochi vani, le vestigie sparse qua e là, il tanto decantato bagno gli avanzi di cisterne e di acquedotti che tuttavia si vedono, depongono anch' oggi della magniftcenza di quelli edifizii, e meritamente, richiamano l'attenzione e l'interesse di ogni intelligente osservatore.

Giova intanto osservare che questo Pollio non è da confondersi con quel Gallo Asinio Pollione vissuto sotto Augusto, o con Annio Vero Pollione, di cui fa menzione Dione Cassio, né con quel Vedio Pollione, del quale antichi scrittori narrano lo smodato lusso e la crudeltà. Se dobbiamo aggiustar fede al nostro Stazio, il fondatore di tante delizie fu appellato Pollio Felice, visse ai tempi di Domiziano, fu patrizio Puteolano di sterminata dovizia, venne ascritto alla cittadinanza Napoletana, ebbe case in Ercolano e poderi in Taranto, fu cultore delle scienze astronomiche. e versato in eloquenza e poesia.

Nella prima metà del decimoquinto secolo, gli avanzi di quest' antica Villa erano del tutto deserti, come lo sono tuttavia, e le sue mura, i suoi antri, le sue accidentalità naturali furono in quei tempi sovente nascondigli di ladri e di contrabbandieri, dei quali la tradizione ne conserva ancora la memoria. Inoltre questo recinto abbandonato, nel quale si aveva quasi la certezza di non incontrare ostacoli, servì spesso a coloro che avevano qualche contesa di onore che non potesse aggiustarsi in altro modo che colla spada, ed ivi varii gentiluomini, in simiglianti scontri, vi avevan perduto la vita. In quell' epoca i duelli erano frequenti, perocché la nobiltà immersa nel fanatismo e dedita alle armi, era divenuta assai puntigliosa in fatto di onore, sicché ogni controversia decidevasi colla spada, sol' arma conosciuta in quei tempi e che formava parte dell' abbigliamento di ogni gentiluomo.

Lugubri pensieri di terrore e di sangue si associavano adunque a quelle dirute anticaglie, cui il profondo silenzio, e la naturale configurazione concorrevano ad accrescerne l' orrore.

Quando per notte serena i pallidi raggi della luna rischiaravano con luce tremola ed incerta quel luogo, o per notte tempestosa le folgori, tratto tratto, squarciando le fitte tenebre, lo illuminavano colla loro luce sanguigna, quei massi, quei dirupi, quei rottami prendevano mille forme mobili, fantastiche spaventose.

Il pacifico marinaio che remigava sull'onda quieta, all' avvicinarsi della mezza notte, interrompeva la sua mesta canzone, raccoglieva in fretta le sue reti e si allontanava dai pressi della Villa Pollio. I contadini dei fondi ivi circostanti dei Nobilione, dei Capece, dei Correale, all' appressarsi della detta ora si affrettavano a chiudersi nei loro abituri, e non ne sarebbero venuti fuori per qualunque siasi cosa, mentre che i cani stessi dando segno di grande spavento, colla coda fra le gambe, andavano ad accovacciarsi nei siti i più reconditi.

Fu fama a quei giorni che allo squillare della mezzanotte una donzella bianco vestita usciva dalla profondità del mare e librandosi come a volo per la scoscesa pendice, recavasi sulla spianata della Villa Pollio, mentre che all' ora medesima un bruno cavaliere, montato su di un alato cavallo, movendo da Sorrento

con corsa rapidissima, vertiginosa, sorvolando sopra macerie, alberi abbattuti, scogli, superando l' impraticabile pendio, raggiungeva la donna sulla spianata, ed ivi eseguivasi infernale tregenda che durava tutta la notte.

Di queste apparizioni molto se ne parlò in quell' epoca e tanto che la tradizione ne ha tramandata fino a noi la memoria, sotto il nome degli spiriti della Villa Pollio.

Portiamo la mente dei nostri lettori a quel tempo nel quale Alfonso d'Aragona contrastava il possesso del trono di Napoli a re Renato d' Angiò, entrambi chiamati dalla Regina Giovanna II alla successione del regno, l'uno per adozione, l'altro per testamento. L' Aragonese, prode nelle armi e fortunato, avea già conquistato parte del reame, ed occupata l' isola dì Capri, gli tornò agevole impossessarsi di Sorrento, di Amalfi, di Salerno. La sua giustizia, la sua saggezza, la sua magnanimità rendendo liete e sicure le popolazioni che capitavano sotto il suo impero, fecero spargere in brev' ora per tutte le province l' altissima fama del1e sue virtù, mentre che il suo emulo Renato, ottimo principe anch' egli, ma d' indole soavissima, gaja, inconsiderata e dedito più alla musica, alle amene lettere, alla poesia, che alle cure di governo, fino a meritare il nome di re dei trovatori, abbandonava gli affari della guerra e dello Stato ai suoi ministri.

Da ciò si comprenderà di leggieri perché la maggioranza delle Università parteggiasse per

Alfonso; e poi chi non sa, che la moltitudine sempre plaude agli avventurosi. e sempre insorge a rendere più acerba la sorte dei vinti!



Stemma della famiglia Capece di Sorrento



Gli spiriti del Capo di Sorrento (2)

La Città di Sorrento, cui Alfonso non solo rispettò tutte le sue prerogative, ma ne concesse delle novelle, fu ligia alla stirpe d'Aragona, e molti dei suoi gentiluomini si arrollarono nell' esercito Aragonese, profferendosi spontaneamente di continuar la campagna fino a che gli Angioini non fossero del tutto espulsi dal regno.

La fede serbata in tutti i rincontri dai Sorrentini a quella dinastia fè meritargli nell'anno 1469, il privilegio della cittadinanza di Napoli col godimento di tutte le esenzioni, immunità, attribuzioni concesse alla medesima Città di Napoli: privilegio che fu poi confermato dall' Imperator Carlo V con diploma del dì 7 maggio dell' anno 1519, il cui originale serbato nell' Archivio Municipale di Sorrento, fu preda delle fiamme, secondo alcuni nell' invasione barbaresca del 1558, e secondo altri nei politici sconvolgimenti del 1799 avvenuti per opera del così detto Mercantiello.

Nell' anno 1442 le schiere Aragonesi penetrate in Napoli per un condotto sotterraneo, e ritiratosi in Francia il buon Renato, ebbe fine la guerra, rimanendo Alfonso I°, pacifico possessore del reame di Napoli, giacché già lo era di quello di Sicilia.

Era un giorno mite e sereno del mese di Ottobre ed una folla di Sorrentini festante, plaudente si avviava lungo la marina. Erano a vista le barche che conducevano alla loro dimora i cavalieri di Sorrento, reduci dalla fortunata guerra contro gli Angioini, ed il popolo correva ad accogliere lietamente, e a far festa a coloro, che avevano mantenuto saldo il valore nazionale.

In quel medesimo giorno, in quella medesima ora che le barche si approssimavano al lido, in uno di quei terrazzi che affollano i palazzi di Sorrento, e dai quali si gode a distesa la vista del mare, scorgevasi una gentile giovinetta del patriziato Sorrentino, la quale facendosi riparo alla soverchia luce con una mano che

teneva tesa ad arco sulle cigli, era collo sguardo e coll' animo tutto intenta ad osservare le varie barche che recavano i cavalieri Sorrentini, e dalla sua irrequietezza ben ravvisavasi che fra tutte ne bramasse discernere qualcuna più diletta al suo cuore.

Di cotesta donzella la tradizione ne ha serbato solo il nome: Diana e nulla più, e così noi la chiameremo, nome per altro molto felicemente adattato, imperocché la maestà del portamento, la stupenda perfezione delle forme e l' incantevole leggiadria che traspariva dalla sua bellissima persona, ben facevano reggerle il paragone colla favolosa abitatrice dei boschi.

In quel tempo ogni donzella nobile era esperta nelle teorie dell' Araldica, per modo che dall' insegna che elevava ciascuna barca scorgevasi a chi appartenesse.

In fatti la nostra Diana mirò le bande dei Sersale, la rete dei Vulcano, le fasce dei Mastrogiudice, il leone rosso dei d'Alessandro, ma quando le fu fatto distinguere le tre fasce nere che avvolgevano il leone d'oro dei Capece, un incarnato vivissimo si diffuse sul suo bel volto, il petto le balzò con ansia visibile che rivelava essere stato il suo cuore sollevato da grave sollecitudine. Chi, nel tempo stesso, avesse potuto penetrare collo sguardo nella barca dei Capece, avrebbe scorto diritto sul bordo, tutto fisso a Sorrento, un giovine di poco più di vent' anni, alto e snello della persona, bruno di aspetto per la polvere e il sole dei campi, d'occhi nerissimi, scintillanti, di un' assieme disinvolto, dignitoso, che palesava l' elevatezza dell' animo e del casato. Era Corrado Capece promesso sposo della bella Diana.

Dopo poche ore dallo arrivo, in una grande sala, addobbata secondo il gusto del secolo, Diana e suo padre aspettavano il giovine Capece. Come lo videro entrare, commossi, affettuosi gli mossero incontro; e qui un chiedere dei durati perigli, delle



Ritratto di Ferdinando I d' Aragona



Ritratto di Ferdinando I d' Aragona



Gli spiriti del Capo di Sorrento (3)

vicende della guerra, delle condizioni di salute e poi che si furono accertati del niun danno sofferto dal giovine, il padre chiamato da alcune sue faccende andò via, lasciando soli i due fidanzati.

"Oh mia Diana! - disse allora Corrado che ardente brama mi struggeva di rivederti: com'è piena di te quest' anima. Fra i rischi della guerra la tua dolcissima immagine mi seguiva dovunque. Il tuo amore, come l' alito di Dio sulla creta, m' infondeva vita, gioia, coraggio. Oh. Se un dì dovessi perdere questo amore! ...

"Ed osi pensarlo? - soggiunse pronta la donzella.

"No, no, mia Diana, il Cielo non consenta che tu avessi a darmi un rivale. Ma io non voglio adombrare col dubbio il candore dell' anima tua, che a me piace crederla tutta sincera. tutta pura.

"Oh mio Corrado - diceva Diana commossa da quelle nobili parole.

"Sì, mia diletta, io ti amo come debb' essere amato un celeste oggetto, che come tale io ti comprendo nella mia mente. Ma se può giungere un giorno che nel tuo cuore venisse meno l' affetto per me ... Diana, quel giorno usami misericordia, uccidimi!!!!

"Cessa, cessa per pietà Corrado - gli rispondeva la fanciulla - "quali foschi pensieri tu rechi dal campo" e in ciò dire prorompeva in pianto.

"Diana, per pietà, tergi quelle lagrime; al tuo pianto piangerebbero gli angeli".

Così Corrado amava la sua Diana. Ma quel dubbio che il Capece esprimeva sulla fede di Diana era manifestazione di animo presago della mutabile indole della fanciulla, ovvero era solo apprensione di amore immenso, esclusivo che di tutto si adombra? Il seguito di questa leggenda risponderà a tale domanda.

Alfonso I° e Ferdinando I° d' Aragona fra i re di Napoli, furono quelli che con più frequenza si recarono in Sorrento. Gabriele Correale, patrizio Sorrentino, giovinetto paggio di Alfonso I°, dal re assai riguardato per la soavità dei suoi costumi, per la sua nobilissima indole, ed alla di costui immatura morte, il fratello Marino, succeduto nella grazia del re, furono indubitatamente incentivo a far prediligere dagli Aragonesi la Città di Sorrento.

Era l'autunno dell'anno 1443, e Ferdinando, Duca di Calabria, figlio naturale di re Alfonso, ma da costui legittimato e dichiarato erede al trono di Napoli, si recò in Sorrento, sia per esprimere la sua riconoscenza ai patrizii che avevan preso parte alla campagna, sia per dimostrare la sua predilezione alla Città.

I reali Aragonesi, allorché venivano in Sorrento, prendevano stanza presso il cavaliere Francesco Correale, padre dei giovinetti Gabriele e Marino. Era costume in quei rincontri, che tutti i componenti dei sedili, colle rispettive famiglie, dovessero recarsi a fare omaggio, sia al re sia al duca di Calabria; ed in quel giorno, colle dame e damigelle della nobiltà Sorrentina, non mancò la nostra Diana che, fra tutte, apparve splendidissima per bellezza ed eleganza.

Il Duca ne rimase vivamente colpito, né cerco simulare l' impressione che fecero sul suo cuore tante attrattive, imperocché oltre all'essersi intrattenuto con Diana molto più di quel tempo che avrebbe consentito la stretta etichetta della corte, le fece promessa che sarebbe venuto spesso a vederla, e per darle un argomento come egli intendeva prontamente attuar la promessa, nel licenziarsi dal Correale, disse ad alta voce:

"Messer Cavaliere, noi vi ringraziamo dell' ospitalità, che con tanta buona grazia ci accordate, e per darvi una prova che la crediamo sincera, vi facciam noto che sabato prossimo intendiamo passar la notte in vostra casa, divertendoci alla danza, per lo che vi concediamo facoltà invitare in nostro nome, tutte le medesime dame e damine, che questa mane ci han fatto lieto della loro presenza" - e nel dire queste ultime parole dirigeva i suoi sguardi fulminei all' inebbriata Diana.

Ferdinando non ebbe neppure una di quelle virtù, che resero illustre suo padre, facendogli meritare dalla storia il titolo di magnanimo. Fu invece simulatore, vendicativo, crudele. Fin dalla prima giovinezza, circondato da giovani allevati in mezzo alla licenza delle guerre civili ed alla libertà dei campi, era divenuto accessibile ad ogni vizio e derisioni di ogni onesto sentimento laonde il di costoro esempio, rese Ferdinando scettico per principio ed incredulo di ogni virtù. Gli avvenimenti particolari poi della sua vita, lo disposero maggiormente all' oblio di ogni riquardo.

Per la sua condizione di figlio naturale, videsi freddamente accolto dalle varie Corti d' Europa, ove fu tollerato, più pei riguardi che tutte le potenze usavano al padre, anziché per considerazioni personali; s' intese spesso motteggiare sulla impurità della sua nascita, e videsi apertamente contrastata la sua adozione al trono dalla Corte di Roma. Tutto ciò aveva esasperato il suo carattere, indurito il suo cuore. Egoista e spietato, quando poteva promettersi qualche piacere, volentieri se ne procurava, spesso a spese dell' altrui infelicità, non essendo in ciò scrupoloso per quella specie di odio che aveva concepito pei suoi simili, ai quali era felice di far provare quei medesimi pungoli che avea egli stesso provati.



Stemmi delle famiglie Romano e Guardati di Sorrento



Gli spiriti del Capo di Sorrento (4)

Tutto ciò non ignorava il saggio Corrado Capece, come non sfuggì al suo accorgimento che le preferenze del Duca tornavano accette alla vanità di Diana, a salvarla dall' ignominia dalla quale era minacciata, laonde qualche giorno prima della festa ordinata dal Duca, si recò da lei onde scongiurarla di non andarvi, e se ciò non le fosse possibile, simulando momentanea indisposizione, non ballare con alcuno, per così non porgere opportunità al principe di avvicinarla con libertà.

Non staremo qui a dettagliare la viva discussione intervenuta fra i due fidanzati. Corrado, animato dagli elevati sentimenti di onoratezza di virtù, forte pregava Diana, in nome del loro amore, in nome della di lei reputazione, del decoro dell' intero parentado, di evitare qualunque passo che avesse potuto sentire di leggiero, d' inconsiderato; mentre che Diana, cui il fascino della vanità aveva montato il capo, colle fisime di riguardi sociali, di obbedienza a superiori cenni, procurava orpellare la sua condotta, conchiudendo alla fine, che essa avvertiva in sé tanta forza da saper mantenere nei giusti confini la devozione di suddita col decoro di nobile donzella. Per verità non sappiamo, se più per imporre termine ad una discussione che la contrariava, ovvero col fermo proposito di darvi adempimento, finalmente promise al Capece che non avrebbe preso parte alle danze.

La tradizione narra che quella festa data dal Cavaliere Correale ebbe qualche cosa di sorprendente, di fantastico. Ampie sale risplendenti di luce, ricoperte di arazzi, ornate di oro, di capolavori di arte in fatto di pittura e di scoltura, di specchi di Murano, di falde di merletti finissimi, facevano un effetto stupendo. I mille colori dei velluti e delle sete, le fogge eleganti delle vesti e delle acconciature, i musicali accordi, il profumo di mille e mille fiori, lo scintillio delle gemme, la bellezza delle donne, producevano un assieme tumultuoso, inebriante da far venire le vertigini.

Corrado recossi a quella festa col solo proposito di sorvegliar Diana, di assicurarsi fino a qual punto ella adempisse la fatta promessa; ma non durò gran tempo a rimanere in forse. Come s' intuonarono i preludii della danza, vide il Duca di Calabria prenderla per mano, e, con modi prevenenti, amorosi, fra sommesse parole e teneri sorrisi, condurla nella sala da ballo.

Capece ardente, accecato d' ira nel primo impulso si mosse verso la coppia, ma repente i suoi occhi si offuscarono, le sue orecchie tintinnarono, il suo cuore scoppiò in modo da rompergli il petto e gli fu impossibile avanzare un passo. Con volto pallido, contratto, si limitò a vibrare sopra Diana tale uno sguardo prolungato, profondo, fulminante, nel quale era espresso tutto il disprezzo, tutta l' indignazione del suo animo, e come il poté, barcollante fuggì dalla festa.

Ma le note della musica, il turbinio del ballo, bentosto cancellarono dalla mente di Diana l' impressione di quello sguardo, e più non vide che Ferdinando, più non avvertì che l' ebbrezza derivante dai dolci accenti che le andava sussurrando alle orecchie, delle amorose cure che la circondava, e tutto ciò faceva balzarle il cuore di palpiti soavissimi. arcani.

L'infedeltà di Diana annientò nel buon Corrado quanto aveva di fede nel mondo. Il suo era stato un amore ardente, immenso, fiducioso, proprio di un cuore vergine, cui la mancanza di disinganni manteneva tutta la freschezza ed il profumo delle illusioni. Tutta la sua vita egli aveva posto in quell' amore; spezzato questo. intese spezzato ogni legame col mondo. Per un momento diffidò della virtù, credé il sorriso di ogni donzella un infernale artificio, il mondo una congerie d' inganni e divisò far soffrire ad altri ciò che egli medesimo aveva sofferto.

Ma temprato a sentimenti gentili, bentosto comprese esservi nella vita più sublime missione che quella di deplorare l' amore di un' indegna donzella; e poi che ebbe veduto la fragilità delle terrene speranze, i mutabili affetti del mondo, si addisse allo stato ecclesiastico, e, saggio, studioso, di santa vita, raggiunse la carica di Arcivescovo di Benevento e di Legato Apostolico, e riuscì uomo di gran dottrina, prudenza e consiglio.

Diana dopo qualche tempo stabilì la sua dimora in Napoli, ed a completarne la storia diremo, che delle tre figliuole che in seguito da essa nacquero, Maria fu disposata ad Antonio Piccolomini, nipote di Papa Pio II, portando in dote il Ducato di Amalfi, il Marchesato di Capistrano, quello d' lliceto e la Contea di Celano, ed il suo magnifico sepolcro ammirasi nella chiesa di Monteoliveto di Napoli. Lucrezia in prime nozze fu moglie del Principe di Altamura ed in seconde nozze di Onorato Gaetano, Duca di Traetto, e l'ultima, llaria, divenne moglie di Leonardo della Rovere, Prefetto di Roma e nipote del Pontefice Sisto IV, al quale portò in dote il Ducato di Sora.

Nell' anno 1457 Diana uscì di vita dando alla luce un figliuolo, al quale fu imposto il nome di Enrico, ed a suo tempo fu investito del titolo di Marchese di Gerace.

E, superfluo aggiungere che dal dì che Diana andò a fissare la sua dimora in Napoli, non apparvero più gli spiriti della Villa Pollio.

Ed ora, allorché i nostri lettori si recheranno a visitare le ruine della Villa Pollio, saranno compresi da un sentimento di ammirazione per le virtù del Capece, e di misericordia per la fralezza di Diana e per le colpe di Ferdinando, personaggi tutti sui quali la storia, vindice suprema e terribile degli uomini e del loro operato, ha già pronunziato il suo verdetto.

Fino a qui la suggestiva leggenda proposta da Gaetano Canzano Avarna.

In effetti - come si vedrà in seguito - dietro di questa c' era qualcosa in più di un pizzico di verità.

Diana Guardati e Corrado Capece sono personaggi realmente esistiti a Sorrento.

Corrado effettivamente "prese i voti" e divenne Arcivescovo di Benevento.

Diana, invece, fu davvero l'amante di Ferdinando (conosciuto anche con il nome di Ferrante), figlio del re Alfonso primo d'Aragona.

E da lui ebbe più di un figlio.





La vera storia di Diana Guardati, amante del Re

Nel racconto riportato da Gaetano Canzano Avarna nel libro intitolato "Leggende Sorrentine" (edito a Sant' Agnello nel 1883), l' unico aspetto favoloso che riguarda la leggenda della presenza di spiriti nella zona dei bagni della Regina Giovanna a Sorrento.

Per il resto, malgrado sia difficile dimostrare l' esistenza di una storia d' amore finita male, tra il nobile sorrentino, Corrado Capece ed una anonima nobile damigella di Sorrento (che viene individuata con il nome di Diana), bisogna riconoscere che malgrado alcune imprecisioni si tratta di una storia vera.

Il Corrado Capece di cui parla la leggenda sorrentina effettivamente fu Arcivescovo di Benevento tra gli anni 1467 e 1482.

E Diana, altri non è se non quella Diana Guardati, figlia di Zaccaria Guardati, nobile di Sorrento che effettivamente amò Ferdinando I d' Aragona e ne divenne la concubina (così come lo furono pure Eulalia Ravignano e Giovanna Caracciolo).

Secondo la narrazione di Gaetano Canzano Avarna, da Ferdinando I d' Aragona e Diana Guardati, nacquero: Maria, Lucrezia, Ilaria ed Enrico

Malgrado la dovizia dei particolari con la quale lo stesso autore fornisce indicazioni circa i titoli nobiliari posseduti da questi ultimi ed in ordine alle parentele acquisite per effetto di matrimoni contratti da alcune delle discendenti della relazione illegittima con appartenenti ad importantissime famiglie nobili del tempo, si riscontrano alcune imprecisioni innanzitutto nella indicazione dei nomi di battesimo.

A proposito della nobile sorrentina, Diana Guardati, purtroppo, non si ricavano notizie nella pur pregevole pubblicazione intitolata "I Guardati, storia di una famiglia 1181-1197" (pubblicato a Napoli nel 2006 a cura di Marina Guardati), tuttavia numerose fonti consentono di fare chiarezza non tanto sulla relazione con il Re delle Due Sicilie, quanto sui loro figli.

Enrico il cui parto, al dire del Canzano Avarna avrebbe provocato la morte della madre divenne Enrico D' Aragona, fu marchese di Gerace (oltre che governatore di Cosenza) e sposò Polissena di Centelles. Morì nel Castello di Terranova il 21 novembre del 1478. in seguito alla sua morte, il poeta cosentino Joanne Maurello compose il "Lamento per la morte del Marchese Don Enrico d' Aragona" (ovvero un lamento in lingua calabrese semi-popolare).

Dalla lunga relazione che Diana Guardati ebbe con il Re Ferdinando I d' Aragona, nacque anche un altro figlio maschio (ignorato da Gaetano Canzano Avarna): Ferdinando d' Aragona, Duca di Montalto (conosciuto anche come Ferrante d' Aragona).

Dal matrimonio di quest' ultimo, con Castellana de Cardona, nacquero, nel 1502, Giovanna, Duchessa di Palliano (che sposò Ascanio Colonna) e, nel 1503, Maria (entrambe decantate dai cronisti dell' epoca per la loro proverbiale bellezza).

Il matrimonio di Ferdinando d' Aragona fu tra i più importanti dell' epoca, dal momento che proprio Castellana de Cardona era la sorella di quel Raimondo de Cardona che fu vicerè di Napoli per quasi tre I u s t r i (13 an n i)

Quella che lo stesso scrittore indica, invece, come llaria Guardato, invece, è certamente Giovanna D'Aragona.

Essa effettivamente sposò una delle più belle espressioni della nobiltà romana del tempo: Leonardo della Rovere che, oltre ad essere nipote del Papa Sisto IV, fu fratello di Papa Giulio II, nonchè Duca di Arce e Sora.

Secondo ricostruzioni storiche attendibili questa Giovanna D' Aragona non solo fu Duchessa d' Amalfi, ma fu artefice di un importante concessione. Quella con la quale la Corona di Napoli concedeva, per l' appunto, i diritti feudali nella Valle del Liri alla famiglia Della Rovere.

Infine a sembrano corrette le indicazioni fornite a proposito di Maria d'Aragona (1440 1460). Essa sposò, probabilmente nel 1458, un altro tra i patrizi che godevano di maggiore prestigio nell' ambito della nobiltà romana: Antonio Todeschini Piccolomini. Il nobile romano effettivamente risulta essere stato, duca di Amalfi e fu tanto nipote di Papa Pio II, quanto fratello di papa Pio III.

Malgrado le discrepanze riscontrate tra la storia raccontata da Gaetano Canzano Avarna e la storia reale, ci sono tutte le ragioni per ritenere che la leggenda riportata nel suo libro abbia qualche fondamento.

Almeno per quanto riguarda la storia d'amore che Diana Guardati può effettivamente avere avuto con un giovane nobile sorrentino, prima di diventare l'amante del Re Ferdinando I d'Aragona. Più difficile, però è riuscire a stabilire se questo giovane fosse proprio Corrado Capece che diventò poi Arcivescovo di Benevento. Quasi impossibile, invece, è il tentativo di dimostrare che nell'area dei Bagni della Regina Giovanna di Sorrento (non solo alla fine del XV secolo, possano esserci stati effettivamente degli spiriti).

Tornando alla pubblicazione intitolata "I Guardati, storia di una famiglia 1181-1197" (pubblicato a Napoli nel 2006 a cura di Marina Guardati), c'è da dire che l' interessante ed interessante libro contiene una storia esauriente ed esaustiva sulla Famiglia Guardatirisalendo fino ad epoche storiche (come quelle del XII secolo) per le quali, in altri casi, è davvero impossibile trovare fonti o semplici notizie.

Tuttavia per dare la giusta dignità alla Famiglia Guardati anche nel periodo in cui regnarono Alfonso I d' Aragona e Ferdinando I d' Aragona, sembra opportuno fare riferimento alla importanza che proprio questa casata (soprattutto per il ramo insediatosi a Salerno) ebbe nel Regno di Napoli tra il XV ed il XVI secolo.

In questo senso il capitolo intitolato: "I Guardati di Salerno tra Quattrocento e Cinquecento", curato da Maria Rosaria Goffredi, sembra essere più che eloquente perché ricco di riferimenti puntualissimi, così come del resto, traspare in ogni pagina del libro citato.



Ferdinando d' Aragona Duca di Montalto figlio di Diana Guardati e del re Ferdinando I d' Aragona



Numero ed informazioni utili

Info Point turistici:

Aperti solo durante la stagione turistica Info point di Piazza Tasso n° 37 Sorrento

Aperto tutti i giorni dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 19.00 Info point della Stazione della Circumvesuviana di Sorrento All' interno del vagone storico del treno ubicato all' ingresso della stessa stazione.

Aperto tutti i giorni dalle ore 10.00 alle ore 13.00. Il venerdì, il sabato e la domenica anche dalle ore 16 alle ore 19.00

Info point del Porto

In prossimità delle biglietterie delle compagnie marittime di

Sorrento (Piazza Marinai d' Italia)

Aperto tutti i giorni dalle ore 9.00 alle ore 14.00

Emergenza medica - Pronto soccorso

Telefono: 118

Carabinieri sede di Sorrento:

Sede: Via Bartolomeo Capasso nº 11 - Sorrento

Telefono: 0818073111 Polizia di Stato Sorrento:

Sede: Vico III Bernardino Rota nº14 - Sorrento

Telefono: 0818075311

Pompieri:

Telefono: 0818711222 **Vigili Urbani di Sorrento:** Sede: Corso Italia 236 - Sorrento

Telefono: 0818074433

Taxi:

Telefono: 0818782204

Azienda Autonoma di Cura Soggiorno e Turismo:

Sede: Via Luigi De Maio nº 35 - Sorrento

Telefono: 0818074033 Fax: 0818773397

Recapito e-mail: info@sorrentotourism.com Sito istituzionale: www.sorrentotourism.com

Fondazione Sorrento:

(Ente di promozione turistico - culturale e centro espositivo) Uffici aperti tutti i giorni dalle ore 9.00 alle ore 13.00 e dalle ore 16.00 alle ore 20.00

Sede: Villa Fiorentino - Corso Italia nº 53 - Sorrento

Telefono: 0818782284 Fax: 0818773380

Recapito e-mail: info@fondazionesorrento.com Sito istituzionale: http://www.fondazionesorrento.com

Area Marina Protetta di Punta Campanella Aperto dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 13,00.

Il martedì e il giovedì anche il pomeriggio dalle 16,00 alle 18,00

Sede: Via Roma, 31 - Massa Lubrense

Telefono: 081 808 98 77 Fax: 081 878 96 63

Sito istituzionale: https://www.puntacampanella.org

Recapiti e-mail:

Per informazioni: info@puntacampanella.org Centro Visite: centrovisite@puntacampanella.org Attività subacquee: subacquea@puntacampanella.org

Sita

Autolinee per collegamenti tra Sorrento e Massa Lubrense (Sant' Agata compresa) e tra Sorrento e le principali località

della Costiera Amalfitana (Positano, Amalfi etc.)

N.B. Il numero di corse previste e gli orari subiscono variazioni sensibili in funzione del periodo dell' anno.

Telefono: 0818080237

Consultazione orari per le varie destinazioni tramite internet: https://www.sitasudtrasporti.it/orari/campania

EAV BUS

N.B. L' attivazione delle linee, il numero di corse previste e gli orari subiscono variazioni sensibili in funzione del periodo dell' anno.

Per individuare il quadro orario utile, bisogna collegarsi alla pagina internet consultabile all' indirizzo:

https://www.eavsrl.it/web/content/orari-autobus

Poi scegliere tra quelli disponibili per la linea Meta Massa Lubrense l' orario corrispondente alla stagione dell' anno in cui ci si trova (Orario Estivo, Invernale, Primaverile)

EAV - Treni della Circumvesuviana

(Linea Sorrento Pompei Ercolano Napoli ed altre località turistiche della Provincia)

Stazione: Piazza G.B. De Curtis Sorrento

Telefono per info: 800211388

Sito aziendale (per consultazione orari): https://www.eavsrl.it/web/sites/default/files/eavferro/NAP OLI%20SORRENTO%20L1.pdf

Sito aziendale (per consultazione orari servizi sostitutivi con bus in orari notturni):

https://www.eavsrl.it/web/sites/default/files/eavferro/NAPO L I % 2 0 -

%20SORRENTO%20S.SUPPORTO%20BUS.pdf si veda anche

https://www.eavsrl.it/web/sites/default/files/eavbus/Napoli%20Sorrento%20e%20viceversa_0.pdf

Marozzi

(Autolinea Sorrento - Roma e Roma - Sorrento)

Telefono: 0805790111

Sito aziendale (per bigliettazione on-line e consultazione orari): https://www.marozzivt.it/home

Curreri

(Autolinea Sorrento - Aereoporto di Capodichino e Aereoporto di Capodichino - Sorrento)

Telefono: 0818015420

Sito aziendale (per bigliettazione on-line e consultazione orari): https://www.curreriviaggi.it/it/navetta-aeroporto-dinapoli

Gescab

(collegamenti marittimi con Capri, Napoli, Ischia, Procida Positano ed Amalfi)

N.B. L' attivazione delle linee, il numero di corse previste e gli orari subiscono variazioni sensibili in funzione del periodo dell' anno e delle condizioni meteo-marine.

Telefono: 0818071812 Telefono: 0815329071

Sito aziendale (per consultazione orari): http://www.gescab.it/linee/default.asp

Caremar

(collegamenti marittimi con Capri)

Telefono: 0818073077

Sito aziendale (per bigliettazione on-line e consultazione orari): https://shop.caremar.it/it/

